

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

641° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

3 ^a - Affari esteri	Pag.	3
6 ^a - Finanze e tesoro (*)	»	13
7 ^a - Istruzione	»	18
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	27
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	»	39
11 ^a - Lavoro	»	44
12 ^a - Igiene e sanità	»	49

Organismi bicamerali

Informazione e segreto di Stato	Pag.	63
---------------------------------------	------	----

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag.	64
---	------	----

(*) Il riassunto dei lavori della seduta pomeridiana della Commissione 6^a (Finanze e tesoro) verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 14 febbraio 1991.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

92^a Seduta*Presidenza del Presidente*
ACHILLI*Interviene il ministro degli affari esteri De Michelis.**La seduta inizia alle ore 16.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

Il presidente ACHILLI avverte che da parte di alcuni senatori è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista e avverte che, ove la Commissione aderisca a tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il suo assenso.

La Commissione aderisce alla richiesta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SUL PROGETTO DI UNA
CONFERENZA PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE NEL MEDITERRA-
NEO**

Prende subito la parola il ministro De Michelis il quale ricorda innanzitutto di aver rilanciato a Malta il 30 gennaio scorso nel corso di una conferenza stampa l'idea di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo - che ha già avuto occasione di illustrare in precedenza per grandi linee alla Commissione e che nasce come proposta dell'Italia cui hanno successivamente aderito prima la Spagna e ora anche la Francia e il Portogallo - che egli giudica come una delle soluzioni possibili per affrontare il momento del dopo crisi. Ritiene, anzi, che questa iniziativa - ed è per questo che nelle ultime settimane si è accentuato lo sforzo per la sua realizzazione - abbia le caratteristiche giuste per evitare che si apra nel dopo crisi un vuoto di iniziativa diplomatica da parte della Comunità internazionale che già oggi nell'impressione crescente del mondo arabo viene a coincidere

sempre di più con quel mondo occidentale che si è mostrato capace di trovare unità in un conflitto armato ma che non riesce, invece, a dimostrarsi in grado di fare qualcosa quando si tratta di aiutare i Paesi più poveri.

Dopo aver rilevato che per il Governo italiano lavorare adeguatamente per il dopo crisi rappresenta anche l'atteggiamento più rispondente alle aspettative della nostra opinione pubblica, il ministro De Michelis sottolinea che ciò non implica di trascurare la crisi in sé e di non lavorare nel suo ambito. A questo riguardo vuole cogliere l'occasione per dire, senza intenti polemici, al senatore Granelli che la posizione del Governo non vuole essere nè bellicista nè attendista perchè, infatti, da un lato si lavora per creare le condizioni per la pace e, dall'altro, tutto si è fatto, pur nei limiti delle nostre possibilità, fuorchè attendere. L'Italia per parte sua e l'intera Europa stanno anzi lavorando moltissimo seguendo con particolare attenzione le posizioni dei Paesi non allineati e del mondo islamico ed egli personalmente si è recato in Algeria per convincere quest'ultima ad abbandonare le proprie posizioni e rientrare nell'ambito dei non allineati: non a caso il sottosegretario agli esteri italiano Lenoci è stato l'unico partecipante straniero *a latere* della riunione di Belgrado.

Dopo aver quindi elencato alla Commissione tutta una serie di incontri, di progetti e di impegni che lo hanno visto anche partecipare in prima persona, il ministro De Michelis dichiara che il Governo italiano è comunque pronto a fare anche di più del non poco che ha fatto sempre, peraltro, nell'ambito dei vincoli che ci sono imposti dalla nostra collocazione internazionale, anche per quanto riguarda l'Europa, e dal rispetto delle risoluzioni dell'ONU. È anche aperto a recepire i suggerimenti che gli possono venire dalle forze politiche accollandosi, se necessario, delle dosi di rischio e, comunque, non si mostrerà secondo a nessuno nella prossima riunione del 19 febbraio in cui la Comunità metterà a punto la propria posizione sul dopo crisi.

Dichiarandosi comunque convinto che, dal momento che Saddam Hussein non è in condizioni in questa fase di assumere una iniziativa che riduca i danni del conflitto e che, quindi, la questione del Kuwait dovrà essere risolta sul piano bellico, il ministro De Michelis ribadisce che tanto più ciò va compensato con iniziative per il dopo crisi e, cioè, per quel momento in cui il peso dell'Italia e dell'Europa - attualmente marginale sul piano bellico - potrà essere molto maggiore. Bisogna quindi lavorare per quel momento che, a suo giudizio sarà estremamente difficile perchè oggi la Comunità internazionale può restare unita avendo davanti a sé un nemico ben identificato e totalmente intransigente, un obiettivo chiaro e una soluzione militare abbastanza univoca, ma, un minuto dopo la fine del conflitto, il nemico non sarà più così identificabile, l'azione dell'ONU diventerà sempre più debole, nella stessa componente occidentale europea emergeranno le posizioni differenziate che già oggi si possono intravedere ed esploderanno tutte le contraddizioni del mondo arabo. Di fronte a questo prevedibile quadro si è cercato di avere una certa fantasia progettuale e di individuare con la CSCM una sorta di via intermedia fra le due grandi alternative che si pongono oggi per il dopo conflitto delle quali la prima - che è anche la più forte oggi - è quella (molto diffusa negli Stati Uniti,

in Israele, in certi settori del mondo arabo-islamico e, a quanto sembra, nello stesso Iran) di risolvere subito almeno qualche problema con quegli Stati che saranno disposti a farlo e che saranno, probabilmente, quelli schierati con i vincitori: se questa via passerà ci saranno sicuramente delle vittime (soprattutto i palestinesi) e molti problemi verranno messi da parte. La seconda alternativa è quella che mira a cercare un assetto più globale e complessivo dei problemi del Medioriente per la quale già da molti anni la via principe è rappresentata dalla Conferenza internazionale, finora inutilmente perseguita e certamente ancora più impraticabile dopo la fine del conflitto dal momento che presupporrebbe l'accettazione da parte di Israele. Rispetto alle due alternative, la CSCM rappresenta una soluzione pur sempre di tipo globale ma che, partendo da un approccio diverso, consentirebbe di affrontare subito i problemi sul tappeto ivi compreso quello palestinese e, nonostante gli argomenti contrari e gli scetticismi, egli ritiene che proprio tale approccio diverso, pur apparendo astratto, potrebbe rivelarsi quanto mai concreto. Esso offrirebbe anche vantaggi pratici immediati quali, appunto, la globalità, la possibilità per i rappresentanti del popolo palestinese di sedere alla pari al tavolo della Conferenza anche nella fase dei lavori preparatori (che potrebbero cominciare subito) nonché il riconoscimento automatico per Israele alla propria esistenza da parte degli Stati arabi che non potrebbero non accettare quella che sarebbe una regola base della Conferenza stessa e cioè quella della inviolabilità dei confini che hanno invocato per se stessi.

Dopo aver quindi rilevato che fin dall'inizio tale iniziativa potrebbe consentire di acquisire taluni principi quali quello dello *stop* agli armamenti e quello della cosiddetta cooperazione economica con il mondo arabo e che, infine, un tipo di impostazione come quella che ha illustrato permetterebbe abbastanza facilmente la filiazione di negoziati specifici sulle questioni più urgenti, il rappresentante del Governo sottolinea che ciò faciliterebbe la stessa linea - che egli privilegia - di lasciar regolare le questioni del Golfo agli stessi Paesi dell'area. Non vede neanche difficoltà a raccordare detta iniziativa all'ONU perchè, a tal fine, basterebbe l'ingresso della Cina nel suo ambito. Comunque, nelle ultime settimane egli ha visto crescere molto consenso intorno all'idea di una CSCM che probabilmente la CEE farà propria il 19 febbraio e ritiene, altresì, che questa idea abbia forti possibilità con il mondo arabo e possa anche registrare un certo atteggiamento di favore da parte di Israele visto che ha suscitato grande interesse in un sondaggio da lui fatto con i rappresentanti della Comunità israelitica italiana. Questo interesse ha suggerito al Governo una visita negli Stati Uniti per prendere contatto con la Comunità israelitica americana cui spiegare a fondo il senso della proposta. Vuole aggiungere che ci sono forti possibilità anche per quanto riguarda i palestinesi la cui questione rimane politicamente centrale: il Governo ne è ben convinto e, per conseguenza, pur giudicando negativamente l'atteggiamento assunto dall'OLP negli ultimi tempi, continua a considerare e a riconoscere nell'OLP stesso il rappresentante legittimo del popolo palestinese cui si offrirebbe, con questa ipotesi, una via d'uscita forte dalla situazione in cui si trova attualmente.

Il ministro De Michelis conclude pertanto esprimendo l'opinione che il lavoro nel senso illustrato debba essere accelerato ed auspicando che cresca nel nostro Paese e nel Parlamento la convinzione che si tratti di un contributo positivo che le forze politiche, ritrovando la loro unità, possono dare nel più generale interesse della pace. Chiarisce, infine, su espressa richiesta del senatore Orlando, che della Conferenza dovrebbero far parte i dodici Paesi della CEE, gli Stati Uniti, il Canada e l'Unione Sovietica oltre a tutti i Paesi del Golfo, ai Paesi del Mediterraneo, ivi compreso il Maghreb, oltre alla Romania e alla Bulgaria.

Sulle comunicazioni del Ministro si apre il dibattito.

Il senatore BOFFA, pur comprendendo bene il motivo per cui il ministro De Michelis abbia scelto di trattare oggi, tra i tanti sollevati da questa Commissione, il tema della CSCM (da sempre molto caro alla Commissione stessa), vuole però fare una brevissima digressione fuori tema richiamando la tragedia della Somalia riguardo alla quale capisce che ci sia una reticenza del ministro De Michelis che si è trovata nelle mani la fase finale di un dramma la cui responsabilità ricade anche su tutti i precedenti Governi: egli spera che molto presto lo stesso Ministro vorrà trattare questo argomento in un dibattito apposito.

Passando al tema all'ordine del giorno, il senatore Boffa esprime il grande interesse del Gruppo comunista-PDS ma rileva che la stessa possibilità di tenere la Conferenza dipenda da ciò che accade oggi e cioè dagli sviluppi della guerra in corso, sviluppi che dimostrano come la soluzione di isolare l'Iraq in un assedio multiforme anche politico non fosse così sprovveduta come era stata giudicata dal momento che, dopo quattro settimane, la parte più difficile della guerra deve ancora cominciare. Anche dopo avere ascoltato con attenzione il Ministro, resta in lui l'impressione che la politica sia scomparsa da questa guerra che è iniziata ancora prima che tutti i varchi fossero da considerarsi chiusi e che appare sempre meno come una guerra delle Nazioni Unite come confermato dall'autorevole giudizio dello stesso Perez de Quellar. Di fronte, poi, alla assoluta, rigidissima e vecchia censura che le si è creata attorno, è lecito chiedere una risposta chiara al Governo sul punto in cui questa guerra si fermerà e sui passi che lo stesso Governo intende compiere per chiedere - in sintonia con quanto emerso dal comunicato congiunto di oggi di Craxi e di Occhetto - la cessazione dei bombardamenti sulle città e sulle loro zone residenziali. Lo stesso Governo deve poi fornire garanzie precise sui limiti delle operazioni militari dal momento che si continuano ad ascoltare affermazioni quanto meno incaute sul piano diplomatico sulla volontà di distruzione dell'intero potenziale iracheno che è certo molto di più che non la liberazione del Kuwait. I senatori del Gruppo comunista-PDS hanno fatto alcune proposte ed altre ne attendono dal Governo che raccolgano almeno le loro preoccupazioni e che chiariscano, intanto, come l'Italia intenda sfruttare quei possibili spiragli che si intravedono nelle iniziative, ad esempio, dei Paesi non allineati e dell'Unione Sovietica.

Nel sottolineare, poi, che la CEE ha dato in questi giorni la netta sensazione di essere superata dagli eventi e nel chiedere altresì al Ministro di precisare i motivi delle critiche che, almeno secondo la

stampa, egli avrebbe rivolto a Spagna e Germania per la scarsa partecipazione delle operazioni nel Golfo, l'oratore concorda sull'importanza del dopo crisi ma ribadisce che le possibilità si giocano oggi e che, quindi, anche per quanto riguarda la Conferenza, l'impegno dovrebbe essere preso subito. Non si può infatti ignorare quanto viene detto da più parti circa il prezzo della guerra che dovrebbe essere pagato dai palestinesi, dal Libano e, comunque, dai soggetti più deboli. Nel progetto esposto dal Ministro gli sembra, invece, che il nodo palestinese venga saltato in quanto si dimentica che la Palestina non esiste come realtà statale: per questo insiste su un impegno da assumere subito per la soluzione di un problema che non sarebbe in nessun caso una concessione fatta a Saddam Hussein ma solo il prolungamento di una linea che il Parlamento italiano e la CEE hanno seguito da anni.

Il senatore SERRI, premesso che il ragionamento sulla CSCM è largamente condivisibile anche se contiene punti da approfondire, esprime l'impressione che, però, il punto chiave da affrontare non sia il dopo crisi ma la crisi stessa e la soluzione che si intende darvi. Proprio a questo riguardo non risulta affatto chiaro cosa l'Italia proponga di fare per l'immediato e si avverte, anzi, un vuoto politico che contrasta con un progressivo impegno militare per quanto indiretto che vede l'Italia diventare una delle basi logistiche essenziali della guerra. Poichè, se è vero che il nostro Paese conta poco oggi sul piano bellico, è anche vero che essa conterà assai di meno all'indomani della fine del conflitto, appare tanto più evidente che è proprio l'andamento del conflitto stesso a risultare decisivo: a questo riguardo poichè si è già andati ben oltre le risoluzioni dell'ONU e poichè la situazione sembra destinata addirittura ad aggravarsi, l'Italia dovrà rivedere le sue decisioni e assumere intanto una iniziativa politica per il cessate il fuoco che venga accompagnata dalla cessazione immediata dei bombardamenti e dall'interdizione dell'uso del nostro territorio a questo fine. Nel quadro attuale, l'oratore aggiunge di ritenere che sia stato un grave errore l'atteggiamento assunto dall'Italia e dall'Europa nei confronti dell'OLP che ha ricevuto così un secondo grave colpo dopo quello già subito da parte di Saddam Hussein: non si è saputo infatti tenere conto delle difficoltà in cui l'OLP si è trovata e sulla mancanza di alternative che le si ponevano nel momento in cui si sceglieva in favore della guerra che essa aveva cercato di evitare svolgendo numerosi tentativi di mediazione dopo l'invasione del Kuwait. Occorre, quindi, assumere una posizione netta che prescinda dall'atteggiamento iracheno in favore di una cessazione delle ostilità che è il solo modo per riaprire un tentativo di soluzione della questione palestinese e per avviare la realizzazione del progetto di cui ha parlato il Ministro.

Il senatore ORLANDO, dopo aver colto l'occasione per sollecitare una risposta del Governo alle interrogazioni presentate dai senatori del Gruppo democristiano sulla Somalia, esprime l'opinione che per garantire il successo dell'iniziativa illustrata dal ministro De Michelis occorre che venga esaminata con attenzione non solo la crisi in atto ma anche la sua anamnesi.

Dopo aver quindi dichiarato di non condividere quanto è stato detto sull'inerzia delle diplomazie e anche di quella italiana, l'oratore sottolinea che, proprio per essere portato a privilegiare sempre gli interessi degli Stati della regione Mediorientale, non può sottrarsi dal ricordare la continua posizione intransigente dell'Iraq anche di fronte ai tentativi avanzati in direzione della pace da Paesi che sostanzialmente sostenevano Saddam Hussein. Qualora anche i recentissimi spiragli positivi che sembrano registrarsi in relazione alle proposte dell'Iran e dell'Unione Sovietica dovessero non far registrare una risposta irachena nel solo senso possibile di una concreta intenzione di ritiro dal Kuwait, egli ritiene che sarebbe ingiusto addossare tutte le responsabilità sugli Stati Uniti e sulla coalizione internazionale impegnata nel Golfo. Bisognerà, però, non sbagliare la pace e, per questo, egli è lieto che la CSCM possa affrontare la globalità dei problemi mediorientali come è lieto che si tratti di una iniziativa complementare ad altre che si muovono comunque in direzione dell'ONU. Nell'ambito di questa complementarità si potrebbe, intanto, affrontare la questione finora irrisolta di dare alla stessa ONU una fisionomia da «forza di polizia internazionale» e tentare anche, un approccio più realistico dei problemi della regione favorendo, sulla base del principio «pace in cambio di territori» il dialogo fra e con gli Stati-chiave della regione. Ciò servirebbe a non vanificare gli sforzi in direzione di quella CSCM che comunque vede decisamente favorevoli i senatori democristiani.

Il senatore POLLICE dichiara di ritenere di estremo interesse la proposta illustrata dal ministro De Michelis ma esprime l'impressione che essa rischia di appartenere al futuribile dal momento che non appare chiaro lo scenario politico del dopo conflitto. Infatti - come il Ministro certamente ben sa - ci sono stati dei cambiamenti in una situazione della quale l'Italia è stata anche uno degli artefici e non si possono non nutrire preoccupazioni in relazione, ad esempio, alle notizie che pervengono via via per quanto riguarda le posizioni dell'Unione Sovietica. L'Italia dovrebbe, quindi, cominciare subito a fare concretamente qualcosa muovendosi, innanzitutto, in modo adeguato nell'ambito di quegli organismi internazionali che sono impegnati sul piano umanitario, come l'UNRWA, cui non abbiamo ancora erogato i contributi per i quali siamo impegnati: una maggiore presenza dell'iniziativa italiana oggi prima ancora che per il futuro ci aiuterebbe a recuperare una parte di quella credibilità che abbiamo sicuramente perso.

Il senatore POZZO premette di non aver critiche da muovere su quanto il Ministro ha illustrato e che rappresenta un progetto futuribile ma certamente non opinabile. Ha invece una posizione fortemente critica sulle cose che il Ministro non ha detto scegliendo di non rispondere alla Commissione in ordine a problemi da questa più volte sollevati e fatti oggetto di numerose interpellanze anche da parte del suo Gruppo. Questa scelta del Ministro lo costringe a fare delle digressioni e ad allontanarsi dall'argomento all'ordine del giorno ripetendo qui la richiesta già avanzata in reiterate interpellanze di conoscere l'intenzione del Governo circa il riconoscimento della libera Repubblica lituana.

Ribadisce, quindi, la richiesta di un dibattito specifico su questo particolare argomento e su tutta la questione delle vicende interne dell'Unione Sovietica in cui il Governo chiarisca al Parlamento se il capovolgimento degli atteggiamenti al vertice di questo Paese non debbano portare ad una revisione almeno dei trattati economici recentemente sottoscritti dall'Italia.

Il presidente ACHILLI invita il senatore Pozzo ad attenersi all'argomento all'ordine del giorno.

Il senatore POZZO riprende il suo intervento precisando che il richiamo alle regole del gioco deve valere per tutti e che i membri di questa Commissione sono certamente tenuti ad attenersi agli argomenti all'ordine del giorno almeno quanto il Governo a rispondere quando richiesto di farlo. Inoltre egli vuole far notare che la posizione e le vicende interne dell'Unione Sovietica sono strettamente legate alla questione del conflitto del Golfo persico e alle pressioni che vengono esercitate per la soluzione del conflitto stesso e, pertanto, conoscere il giudizio del nostro Governo al riguardo rientra perfettamente nel tema in discussione.

L'oratore ricorda, poi, che il Gruppo del MSI-DN ha sollevato con molte interpellanze rimaste senza risposta anche la questione della tragedia del popolo somalo e delle responsabilità che pesano sui Governi di oggi e di ieri per aver finanziato e coperto le attività criminose di Siad Barre: anche questo argomento va affrontato con urgenza e il ministro De Michelis dovrebbe far sapere intanto se sia vero che, nel lasciare Mogadiscio, l'ambasciatore italiano abbia lasciato a terra alcuni connazionali per portarsi dietro sei o sette ufficiali di Siad Barre. Dal Governo dovrebbero infine arrivare notizie chiare sulla sorte dei nostri piloti prigionieri in Iraq e, in particolare, su quella del maggiore Bellini che non si sa neppure se considerare disperso.

A conclusione del suo intervento, il senatore Pozzo richiama l'attenzione del presidente Achilli affinché i problemi sollevati trovino finalmente collocazione in un dibattito di politica estera con l'ampiezza di tempi necessaria nel quale il Ministro, se impossibilitato, potrà farsi rappresentare da un Sottosegretario.

Il senatore GRANELLI ringrazia il ministro De Michelis per l'attenzione particolare prestata alle sue posizioni e, nel ribadire di non aver alcuna intenzione di fare della polemica per la polemica e di non essere mosso da alcun intento personalistico, sottolinea di essere pronto a ripetere che, dal momento che l'Italia non ha mai dichiarato guerra all'Iraq e che la stessa ONU non ha alcuna finalità di natura bellica nelle sue risoluzioni, senza chiedere nè il ritiro delle nostre truppe nè la rinuncia al ritiro delle forze irachene dal Kuwait, si abbia comunque l'obbligo di sviluppare una intensa azione politico-diplomatica anche per aprire le porte a un ragionevole negoziato,

Per quanto riguarda in particolare la CSCM esprime consenso e simpatia ma prega il ministro De Michelis di voler riflettere sul fatto che non è possibile immaginare un dopo senza considerare che l'oggi è destinato ad influenzare ogni possibile soluzione della crisi. Proprio per

questo, in parallelo con la nostra presenza militare nel Golfo, occorrerebbe intensificare una azione politica che riguardi l'attuazione di tutte le risoluzioni dell'ONU ed egli, invece, non può non notare che finora, fra le iniziative volte a dare alla crisi una soluzione meno catastrofica, non si può annoverare alcuna iniziativa europea neppure come pressione sul Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ricorda che anche nel comunicato congiunto Craxi-Occhetto di oggi si auspica una iniziativa politico-diplomatica nonchè il massimo sostegno a tutte le iniziative in atto e sottolinea che i Paesi arabi valuteranno domani i diversi Stati anche per quello che avranno fatto in questo momento. Egli, pertanto, continua ad essere molto deluso per non avere avuto una risposta su quanto deve essere fatto nell'immediato, a fronte di una situazione che continua a precipitare per concorrere a risolvere pacificamente il conflitto del Golfo e spera che l'Italia riprenda un ruolo di iniziativa che finora egli non ha visto.

Il senatore COLOMBO, dopo essersi dichiarato convinto che il Governo, di fronte ad una *escalation* – forse non inevitabile e che tanto turba le coscienze – del conflitto non mancherà di fare un tentativo per ottenere una posizione negativa ferma sull'uso delle armi non convenzionali e sui bombardamenti indiscriminati accelerando anche gli aiuti sul piano umanitario, sottolinea che aumenta intanto il pericolo di un terrorismo arabo nel nostro territorio e che, nonostante le informazioni fornite dal Ministro dell'interno restano anche le preoccupazioni sull'incolumità del Papa. A questo riguardo il Parlamento, davanti anche a delle supposizioni, non può perdere l'occasione per ascoltare dal Governo una parola rassicurante.

Soffermatosi quindi sui problemi della pace per rilevare di aver avuto a sua volta l'impressione di una mancanza di presenza massiccia da parte dell'Europa e dell'Italia, il senatore Colombo passa ad esaminare i problemi del dopo conflitto dichiarando di condividere che non ci si possa muovere in una sola direzione. Occorre portare avanti insieme tutte le possibili iniziative, da quella della «pace in cambio di territorio» – che da sola sarebbe riduttiva – a quella della CSCM che deve essere preparata a 360 gradi soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra il mondo occidentale e il mondo arabo a tutti i possibili diversi livelli, anche parlamentari, dal momento che si è aperto in modo cruento il confronto fra due diverse culture e che per la sua soluzione è indispensabile predisporre una base a livello delle società civili interessate.

Il senatore GEROSA, premesso di giudicare inevitabile che si parlasse oggi più della crisi che del dopo tanto più che l'idea della CSCM raccoglie un quasi generale consenso e merita, anzi, di essere portata all'attenzione dell'opinione pubblica, si dice in disaccordo sulle critiche mosse all'azione del Governo che ha lavorato bene e con una diplomazia molto intensa: il prossimo 19 febbraio sarà un momento importante per riportare la voce dell'Europa nella crisi del Golfo.

Circa alcune osservazioni dei senatori Boffa e Granelli, l'oratore deve rilevare che esse hanno lasciato in ombra le ragioni di fondo della

crisi in atto e dimenticato che, in qualsiasi momento, Saddam Hussein potrebbe far cessare questo sanguinoso conflitto ritirandosi dal Kuwait. Al contrario il dittatore continua a violare il diritto internazionale e il diritto umano in un modo che lascia inorriditi ma non per questo si guarda senza orrore ai danni dei bombardamenti di cui gli onorevoli Craxi e Occhetto hanno auspicato la cessazione. Comunque la polemica sull'andare oltre le risoluzioni dell'ONU sembra non tenere conto della difficoltà di tenere testa ad un uomo che continua a minacciare l'uso di armi chimiche e batteriologiche per vincere la «madre delle battaglie» anche se ciò non ha mai arrestato l'azione della nostra diplomazia.

L'oratore conclude esprimendo un particolare giudizio positivo sulla proposta di CSCM che permetterebbe anche ai palestinesi di sedere alla pari per la soluzione di quello che resta il problema dei problemi.

Il senatore ROSATI dichiara di voler esaminare con molta attenzione il testo della Conferenza stampa del 30 gennaio del ministro De Michelis ma rileva che, al momento, dopo aver ascoltato quanto detto in questa sede, ha l'impressione che ci si trovi ancora allo stato embrionale di un qualcosa che certamente può nascere ma che non ancora esiste e della quale non sono chiare nè i soggetti nè l'oggetto. Egli teme, anzi, che la CSCM possa essere caricata di problemi che non può e non deve avere e chiede quindi assicurazioni al riguardo dal Ministro sulle misure di fiducia, sul tipo di cooperazione e sui criteri di scelta dei soggetti visto che, ad esempio, di per sè, la presenza degli Stati Uniti potrebbe non apparire indispensabile contrariamente a quella della CEE. Comunque la Conferenza non può essere considerata nè come uno strumento risolutivo nè, soprattutto, come la proposta di pace italiana. Potrebbe essere, invece, un aiuto al raffreddamento del conflitto il far rientrare la questione palestinese nella CSCM staccandola così dall'Iraq e offrendo all'OLP una opportunità che potrebbe avere successo perchè, come già dimostrato a Helsinki, è possibile far sedere allo stesso tavolo parti in contrasto o addirittura, come per il caso in discussione, in conflitto.

Il senatore BUFALINI interviene brevemente per chiarire che i senatori del Gruppo comunista-PDS non hanno dubbi sulle responsabilità della crisi a carico di Saddam Hussein e sulla necessità di ripristinare la legalità internazionale: la discussione è solo sui modi per imporre questo ripristino dando la prevalenza all'opzione politica e mirando al massimo isolamento dell'Iraq. Comunque la questione palestinese resta fondamentale nel senso che la sua soluzione deve mirare alla piena soddisfazione dei diritti del popolo palestinese unitamente alla piena garanzia di sicurezza per Israele.

Il ministro DE MICHELIS replica ai senatori intervenuti nel dibattito che egli giudica costruttivo ed utile. Vuole chiarire, peraltro, che, avendo scelto il tema della CSCM, non intendeva eluderne o trascurarne altri ma ha semplicemente ritenuto che questo fosse il problema più urgente sul quale il Governo voleva acquisire l'opinione del Parlamento. Su tutti gli altri temi il Governo è comunque disposto a

trattare con la Commissione e forse, per alcuni di essi, un Sottosegretario al suo Dicastero potrebbe sostituirlo qualora impegni pressanti gli impedissero di farlo personalmente.

Il ministro De Michelis ripete anche di essere naturalmente convinto che la crisi influenzi il dopo crisi ma di essere altresì convinto che, dal momento che si ritiene che il conflitto non sarà poi così lungo, occorra prepararsi a quello che sarà certamente il momento più difficile. Egli non pensa minimamente che, se non sul piano strettamente militare, la posizione dell'Europa e dell'Italia sia secondaria ed è anche convinto che non si possa dire che il Governo italiano sia stato assente rispetto alla crisi in atto. In quanto Paese direttamente impegnato nel conflitto, l'Italia non poteva assumere un'iniziativa per il cessate il fuoco che sarebbe stata quanto meno impropria ed ha scelto, quindi, di impegnarsi nell'appoggiare ogni iniziativa in questo senso avanzata da chi è in condizione di farlo sia come insieme di Paesi (quelli non allineati) sia come singoli (Iran e URSS). Coglie anzi l'occasione per comunicare alla Commissione la notizia che gli è appena giunta di una visita a Mosca sabato prossimo della *troika* europea.

Dopo aver quindi dichiarato di prendere atto con soddisfazione del fatto che il comunicato congiunto di oggi dei segretari Craxi e Occhetto non parli assolutamente di tregua unilaterale nè di ritiro del nostro contingente militare e che, riferendosi solo ai bombardamenti sulle città, potrebbe anche essere interpretato come una implicita autorizzazione al nostro contingente a continuare le sue missioni su obiettivi strategici, il Ministro degli esteri ribadisce che l'intera responsabilità ricade sull'Iraq e che se solo da questo Paese venisse un segno positivo il Governo italiano lo asseconderebbe al massimo. Egli, però, ha la pessimistica impressione che questo segnale positivo non ci sarà e che non si potrà che continuare il conflitto e prepararsi anche al peggiore degli scenari per il dopo quando ci sarà un vincitore e un perdente. Intanto si appoggerà ogni tentativo ed ogni iniziativa ed anche quella della CSCM non deve essere considerata futuribile perchè già il prossimo 19 febbraio se ne parlerà a Lussemburgo. Certamente ha ragione il senatore Colombo quando dice che l'idea va spiegata e discussa per essere il più possibile pronti quando si presenterà il momento.

Il presidente ACHILLI ringrazia il ministro De Michelis per il suo intervento.

La seduta termina alle ore 19.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

322^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

BERLANDA

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'interno Fausti e per il tesoro Rubbi.

La seduta inizia alle ore 11,50.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, recante disposizioni urgenti in favore degli enti locali per il 1991 (2599)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Ha la parola il relatore LEONARDI il quale dichiara di voler illustrare una proposta complessiva volta a superare il contrasto venutosi a creare tra Governo e Parlamento circa l'entità complessiva dei mutui degli enti locali per il 1991; tale proposta, che si sostanzia in un apposito emendamento (1.5), aggiuntivo di due ulteriori commi dopo il comma 2 dell'articolo 1, prevede innanzitutto che l'ammontare dei mutui concedibile per l'anno 1991 dalla Cassa depositi e prestiti a favore degli enti locali, di cui al comma 1 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 310 del 1990 (pari a 8.000 miliardi di lire) è destinato esclusivamente ai mutui ordinari a favore di detti enti, indipendentemente dai finanziamenti che saranno concessi in base a leggi speciali. Inoltre, è data facoltà agli enti locali di richiedere che la quota di finanziamento di loro spettanza, in tutto o in parte, venga destinata alla copertura finanziaria di opere che potrebbero beneficiare delle provvidenze previste da leggi speciali. L'importante novità di tale emendamento - continua il relatore - è costituito dall'attribuzione della facoltà agli enti locali (che non abbiano interesse ad attivare opere finanziabili con i mutui ordinari) di scegliere che la quota di loro spettanza venga destinata alla copertura finanziaria di opere previste dalle varie leggi speciali.

Su tale emendamento si apre un dibattito.

Il senatore DE CINQUE dichiara che la facoltà che si vorrebbe concedere ai comuni nella seconda parte dell'emendamento è un'importante novità in quanto, nel caso di specie, sarebbe il comune e non la Cassa depositi e prestiti a scegliere come investire la propria quota di finanziamenti.

Il senatore GAROFALO dichiara di non concordare sull'emendamento del relatore, in quanto la proposta in esso contenuta appare poco chiara: infatti, rimarrebbe comunque il limite di 8.000 miliardi di *plafond* complessivo per qualsiasi tipo di investimento degli enti locali.

Il senatore TRIGLIA, dopo aver dichiarato di comprendere in qualche modo le ragioni che spingono il Governo ad assumere una posizione restrittiva in merito ai finanziamenti per investimenti degli enti locali, sottolinea tuttavia come in tale materia debba essere il Parlamento ad individuare perlomeno i settori di intervento. L'emendamento del relatore non sembra aver modificato sostanzialmente la posizione restrittiva assunta dal Governo, anzi sembra essere essa stessa in qualche modo meno favorevole per gli enti in questione. Se è vero che, data la situazione di difficoltà della nostra finanza pubblica, occorre imporre un *plafond* realistico agli investimenti degli enti locali (anche se c'è da considerare il limite di spendibilità dei fondi da parte di tali enti), è altrettanto vero che tale risultato può essere raggiunto anche imponendo un limite massimo con riguardo al finanziamento delle varie leggi speciali (ci si potrebbe assestare, per esempio, intorno ai 2.000 miliardi).

Il senatore MANCIA dichiara di non concordare con l'emendamento 1.5 del relatore, in quanto la proposta in esso contenuta sembra essere riduttiva rispetto alla stessa ipotesi originaria; occorre quindi individuare una soluzione alternativa che dia certezza agli enti locali e allo stesso ministero del tesoro, per esempio fissando un limite massimo per il finanziamento delle varie leggi speciali.

Il senatore FAVILLA ricorda come il conflitto venutosi oggi a creare tra Governo e Parlamento derivi dal fatto che l'articolo 5 del decreto-legge n. 310 del 1990 non specifica se il *plafond* di 8.000 miliardi per gli investimenti del 1991 sia comprensivo o meno del finanziamento delle varie leggi speciali; l'emendamento del relatore ha una sua validità perchè ribadisce che gli 8.000 miliardi sono destinati, in via primaria, al finanziamento dei mutui ordinari. Fissare un limite di 2.000 miliardi per il finanziamento delle varie leggi speciali costituisce, a suo avviso, un vero e proprio errore. Ribadisce, infine, come la proposta del relatore appaia condivisibile solo in quanto presupponga una gestione corretta dei fondi e dei finanziamenti da parte del tesoro e della Cassa depositi e prestiti.

Il senatore BRINA rileva come occorra approfondire attentamente la facoltà che si vorrebbe concedere ai comuni di attingere al *plafond* destinato all'erogazione di mutui ordinari, anche per finalità di natura straordinaria, quando essi abbiano completato ovvero non abbiano intenzione di realizzare gli investimenti ordinari. Tale indicazione, tuttavia, appare pleonastica e sembra inopportuno ribadirla in via legislativa se prima non si chiarisce in che misura le domande che i comuni avanzeranno per assumere mutui finalizzati ad interventi di natura speciale, incidono sulle altre richieste di finanziamenti ordinari. Occorre inoltre acquisire la garanzia che tali operazioni avvengano in forma corretta, prevedendo le necessarie disponibilità finanziarie.

Il senatore GAROFALO ribadisce le proprie perplessità sull'emendamento del relatore, in quanto sembra consentire l'utilizzo del *plafond* di 8.000 miliardi anche per interventi di natura speciale. In pratica, si contraddice la volontà già emersa in Parlamento di impedire l'utilizzo di tali fondi per finalità distinte da quelle ordinarie dei comuni. Peraltro, occorre verificare se la Cassa depositi e prestiti sia in grado o meno di far fronte alle richieste che provengono dagli enti locali, in quanto sembrerebbe poter disporre dei fondi necessari, al di là di quanto affermato dal Governo.

Il relatore LEONARDI sottolinea come l'intento dell'emendamento da lui presentato sia quello di conferire ai comuni, sottraendolo alla discrezionalità del Governo, la possibilità di utilizzare le quote finanziarie spettanti per realizzare opere pubbliche di diversa natura. In tale maniera, salvaguardato il *plafond* di 8.000 miliardi, viene comunque esaltata l'autonomia degli enti locali stessi.

Il senatore CAPPELLI ritiene che l'emendamento in esame costituisca una valida soluzione di equilibrio. L'unico timore che andrebbe opportunamente allontanato è quello che, in seguito, con un semplice atto amministrativo, si possa vanificare la volontà del legislatore, fissando nuovi vincoli all'erogazione dei mutui da parte della Cassa.

Il senatore BONORA esprime anch'egli alcune perplessità sull'emendamento in esame.

Il presidente BERLANDA propone di passare all'esame degli emendamenti sui quali non sussistono particolari problemi di natura tecnica o politica.

Conviene la Commissione.

Posti ai voti, contrari il relatore ed il sottosegretario Fausti, vengono rispettivamente respinti gli emendamenti 2.1 e 4.1 dei senatori del Gruppo comunista-PDS.

Posto ai voti, favorevole il relatore ed il sottosegretario Fausti (il quale dichiara che l'emendamento non sminuisce le prerogative delle

regioni a statuto speciale), viene quindi approvato l'emendamento 5.3 del senatore Favilla, volto a stabilire una diversa procedura contabile ed una particolare modalità di ripartizione dell'autorizzazione di spesa per le finalità della legge n. 93 del 1981, relativa alle comunità montane.

In sede di esame dell'emendamento 6.0.4, aggiuntivo di un ulteriore articolo dopo l'articolo 6, il senatore TRIGLIA dichiara di ritirare il primo comma di tale emendamento e di insistere sulla votazione del secondo comma (parzialmente da lui modificato), riguardante le procedure per la immissione e la riproduzione di dati, informazioni e documenti, nonché la emanazione di atti amministrativi da parte degli enti locali mediante sistemi informatici.

Il relatore Leonardi ed il sottosegretario Fausti si dichiarano favorevoli all'emendamento in questione così come modificato dal proponente; l'emendamento, posto ai voti, è poi approvato.

Il senatore FAVILLA dichiara poi di ritirare il proprio emendamento 12.0.1 e di ripresentarlo in una nuova formulazione tecnicamente migliore: l'emendamento in questione disciplina il problema del riconoscimento dei debiti fuori bilancio da parte degli enti locali fissando, tra l'altro, in via definitiva, al 15 luglio 1991, il termine perentorio per l'adozione della relativa deliberazione.

Tale emendamento, favorevole il relatore ed il sottosegretario Fausti, posto ai voti, è poi approvato.

Il senatore GAROFALO, conseguentemente all'approvazione del precedente emendamento, dichiara di ritirare il proprio emendamento 13.0.4, riguardante analoga materia; successivamente, su invito del sottosegretario Fausti, dichiara di ritirare l'emendamento 13.2, concernente alcuni casi di trattamento economico degli amministratori degli enti locali.

Il senatore MANCIA modifica parzialmente il proprio emendamento 13.0.2 concernente, tra l'altro, agevolazioni fiscali nei trasferimenti di beni mobili ed immobili dagli enti locali alle società per azioni costituite ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 142 del 1990.

Favorevoli il relatore ed il sottosegretario Fausti, l'emendamento così modificato è poi approvato, risultando conseguentemente assorbito l'emendamento 13.0.3 del relatore, di analogo contenuto.

Il senatore GAROFALO ritira il proprio emendamento 13.0.5, il cui contenuto può considerarsi parzialmente ricompreso nell'emendamento 12.0.1.

Su invito del relatore, il quale afferma che la materia trattata dovrebbe essere meglio disciplinata in un apposito, organico provvedimento, il senatore TRIGLIA ritira i propri emendamenti 13.0.7 e 13.0.8 concernenti i permessi ed il trattamento economico dei lavoratori dipendenti componenti le giunte comunali e provinciali.

Il senatore Triglia, illustra poi l'emendamento 13.0.9 (aggiuntivo di un ulteriore articolo dopo l'articolo 13) il quale riapre i termini per la sanatoria di controversie amministrative in materia di alcuni tributi locali.

L'emendamento, con il parere favorevole del relatore e la rimessione del sottosegretario Fausti alla Commissione, risulta approvato.

Il senatore BEORCHIA illustra poi l'emendamento 1.0, presentato insieme al senatore Neri, che all'articolo 1, comma 1, lettera a), sostituisce gli importi ivi indicati, relativi ai contributi per le comunità montane.

Il sottosegretario FAUSTI, dopo aver dichiarato che sulla materia dei contributi in questione è intervenuto un accordo complessivo con l'Unione delle comunità montane, invita il proponente a ritirare tale emendamento (l'invito è accolto dal senatore Beorchia).

Il sottosegretario FAUSTI illustra poi due emendamenti (13.0.10 e 13.0.11) volti ad introdurre due articoli aggiuntivi dopo l'articolo 13. Il primo, concerne la Scuola superiore dell'Amministrazione dell'interno e prevede, tra l'altro, che venga istituita una sezione autonoma per la formazione dei segretari comunali e provinciali; il secondo è diretto a delegificare l'aggiornamento dei valori minimi riferiti ai depositi costituiti presso la Cassa depositi e prestiti, ormai non più attuali, e ad abolire il diritto di polizza la cui esazione è di gran lunga più onerosa dei diritti stessi.

I due emendamenti, posti separatamente ai voti, vengono approvati.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,45.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

260^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

SPITELLA

Intervengono il ministro per i beni culturali e ambientali Facchiano, il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Astori e il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica Zoso.

La seduta inizia alle ore 9,10.

IN SEDE DELIBERANTE

Contributo straordinario dello Stato all'Accademia della Crusca (2628), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Riprende la discussione, sospesa nella seduta di ieri.

Il PRESIDENTE avverte che, dopo il parere favorevole della 5^a Commissione, è pervenuto quello, di analogo tenore, della 1^a Commissione.

Il ministro FACCHIANO sottolinea la necessità di intervenire a favore dell'Accademia della Crusca con un contributo straordinario per opere di manutenzione alla sua sede, alle quali l'istituto non è in grado di far fronte con il contributo ordinario previsto nella cosiddetta Tabella Amalfitano. Esprime quindi parere favorevole agli emendamenti proposti dal Presidente, volti a ripristinare l'originario stanziamento di due miliardi (ridotto alla metà dalla Camera dei deputati).

In conclusione, riafferma comunque la volontà del Governo di cercare soluzioni organiche per tutta la materia attinente alla contribuzione statale a favore delle istituzioni culturali.

Il PRESIDENTE afferma di ritenere ormai urgenti sia la revisione della legge istitutiva della Tabella Amalfitano che l'incremento dei relativi stanziamenti.

Il senatore VESENTINI ribadisce l'opinione favorevole del gruppo della Sinistra Indipendente sul disegno di legge, pur criticando la

politica degli interventi straordinari a favore delle istituzioni culturali. Quanto poi ai problemi dell'Accademia della Crusca, chiede che venga effettuata un'audizione del suo presidente, per acquisire elementi conoscitivi in ordine all'attività e alle fonti di finanziamento di questa importante istituzione culturale.

Dopo che il PRESIDENTE ha manifestato consenso alla richiesta del senatore Vesentini, si passa all'esame degli articoli.

In sede di esame dell'articolo 1, il PRESIDENTE illustra un suo emendamento, che stabilisce un contributo aggiuntivo di un miliardo per opere di manutenzione straordinaria ed altre finalità.

Con successive votazioni sono approvati il suddetto emendamento e l'articolo 1 così modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il PRESIDENTE ricorda di aver già illustrato nella seduta di ieri il suo emendamento volto a sostituire il comma 1 dell'articolo con una nuova clausola di copertura.

Con successive votazioni sono approvati l'emendamento proposto dal presidente Spitella e l'articolo 2 così modificato.

Si passa infine all'esame dell'articolo 3 che, senza discussione, risulta approvato.

Dopo che il senatore MANZINI ha annunciato il voto favorevole del Gruppo democristiano, viene approvato il disegno di legge nel suo complesso nel testo risultante dalle modifiche apportate.

IN SEDE CONSULTIVA

Ruffino ed altri: Ampliamento dei termini di durata della protezione delle opere musicali e drammatico-musicali, e dei prodotti fonografici; norme per la protezione delle edizioni critiche musicali e letterarie (849)

Bozzello Verole ed altri: Modifica ed integrazione dell'articolo 71 della legge 22 aprile 1941, n. 633, sulla tutela del diritto d'autore (1042)

Covi ed altri: Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178, 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633 (1102)

(Parere alla 2^a Commissione) (Esame del disegno di legge n. 1042 e questione di competenza per i disegni di legge nn. 849 e 1102)

Il relatore BOGGIO riferisce sul disegno di legge n. 849 osservando che esso modifica in modo rilevante la normativa sul diritto d'autore (legge n. 633 del 1941), per quanto riguarda, in particolare, la durata dei diritti di utilizzazione economica delle opere musicali, prolungata da 50 a 70 anni: in tal modo si uniforma la disciplina italiana a quella vigente

nella maggioranza dei Paesi europei. L'articolo 3 del disegno di legge prevede inoltre un prolungamento della durata del regime di protezione dei diritti dei produttori di dischi fonografici da 30 a 50 anni e l'articolo 4 estende questa nuova disciplina anche a favore degli artisti, degli interpreti o degli esecutori.

Successivamente, il relatore, pur giudicando opportuno quanto disposto dall'articolo 1, esprime qualche perplessità circa gli articoli 3 e 4, poichè l'ampliamento dei termini di durata della protezione dei prodotti fonografici potrebbe scoraggiare l'opera di recupero delle grandi incisioni del passato, spesso molto interessanti per studiosi ed amatori. Quanto all'estensione del diritto agli esecutori, rileva che oggi il mercato ha distorto i reali valori in campo artistico e musicale, attribuendo primati molto discutibili ai quali, a suo avviso, non dovrebbero essere attribuiti ulteriori vantaggi.

Maggiori perplessità suscita però l'articolo 5 che, innovando profondamente la legislazione vigente, attribuisce la tutela del diritto d'autore anche a chi realizzi un'edizione critica di opere letterarie o musicali. Dopo aver svolto alcune considerazioni su tali edizioni critiche, si sofferma in particolare sulle cosiddette ricostruzioni critiche delle opere musicali, affermando che un'importante corrente di pensiero le giudica prive di interesse artistico, se non (in alcuni casi) dannose. Inoltre tali edizioni sono sempre realizzate su commissione e quindi adeguatamente remunerate; sicchè l'attribuzione del diritto d'autore costituirebbe un ulteriore compenso, protratto per ben 30 anni, che non sembra giustificato. Egli è comunque consapevole che la sua opinione non corrisponde a quella più diffusa nel mondo musicale.

Il relatore Boggio riferisce poi sul disegno di legge n. 1042. Esso prevede che l'esecuzione in pubblico di pezzi musicali o di opere in musica da parte di bande musicali, fanfare di corpi armati dello Stato, di enti locali e di associazioni musicali, possa avvenire senza pagamento di compensi per il diritto d'autore, purchè l'esecuzione sia effettuata senza fini di lucro. L'oratore esprime parere favorevole, a condizione di includere nella disposizione anche le opere cantate. Passando infine al disegno di legge n. 1102, il relatore ne illustra brevemente il contenuto, volto ad estendere alla abusiva riproduzione libraria le sanzioni penali introdotte nel 1985 per colpire la riproduzione illecita di opere cinematografiche, giudicando non del tutto congruo il rapporto fra le sanzioni detentive e quelle pecuniarie previste.

Il ministro FACCHIANO avverte che il Governo ritiene opportuna una completa revisione delle norme in materia, alla luce della giurisprudenza nazionale e delle indicazioni provenienti dalla Comunità europea. Esprime quindi una valutazione favorevole sul disegno di legge n. 1042 e si associa alle preoccupazioni espresse dal relatore in ordine al disegno di legge n. 1102.

Il senatore VESENTINI formula talune osservazioni sull'ambito di applicazione degli articoli 1 e 3 del disegno di legge n. 849. Quanto poi alle nuove norme sulle edizioni critiche, contenute nell'articolo 5, sottolinea il pericolo di mettere in gravi difficoltà l'editoria scientifica, già gravata da costi di funzionamento molto elevati. Si dice favorevole al

disegno di legge n. 1042, pur rilevando l'opportunità di precisare meglio la nozione di lucro ivi prevista, e si associa al relatore nel segnalare un grave squilibrio nell'entità delle sanzioni detentive e pecuniarie - eccessive le prime, irrisorie le seconde - previste dal disegno di legge n. 1102.

Il senatore NOCCHI ribadisce il giudizio del Gruppo comunista-PDS (già espresso ieri) sull'opportunità che i disegni di legge in esame siano discussi congiuntamente dalle Commissioni 2^a e 7^a. Aderisce poi alle critiche del senatore Boggio sui difetti di impostazione del disegno di legge n. 849, ed ai rilievi del senatore Vesentini in ordine al rischio di infliggere gravi danni alle istituzioni scientifiche e culturali. Si sofferma quindi sull'esigenza di promuovere la produzione artistica, richiamando la ben nota e deprecabile situazione in cui versa la musica «extracolta», che vede la produzione di qualità soffocata da quella di mero consumo.

Il senatore BOMPIANI, preso atto dell'ampia convergenza di opinioni sulla prevalenza - nei disegni di legge in esame - dei temi culturali rispetto agli strumenti giuridici, esprime il timore che i pareri da trasmettere alla 2^a Commissione non siano sufficienti ad orientarne il dibattito. Concorda poi con il senatore Vesentini sulla delicata questione delle edizioni critiche menzionate dal disegno di legge n. 849 e - quanto al disegno di legge n. 1102 - osserva che il sistema sanzionatorio dovrebbe tener conto dei caratteri soggettivi di chi viola la legge; in ogni caso, andrebbero rafforzati i servizi di ausilio allo studio offerti agli studenti.

Il senatore AGNELLI Arduino rileva che gli oggetti tutelati dalla normativa in esame riguardano la diretta competenza della 7^a Commissione, mentre le disposizioni sanzionatorie hanno carattere meramente strumentale. Suggestisce quindi che la Commissione esprima un parere articolato sul disegno di legge n. 1042, sollevando invece la questione di competenza per i disegni di legge nn. 849 e 1102, che dovrebbero essere riassegnati congiuntamente alle Commissioni 2^a e 7^a.

Il senatore MANZINI conviene sulla proposta del senatore Agnelli Arduino e segnala la necessità di precisare chiaramente, nel parere sul disegno di legge n. 1042, il significato dell'espressione «fini di lucro».

La Commissione conferisce quindi mandato al relatore Boggio di redigere un parere favorevole sul disegno di legge n. 1042, con la condizione da lui suggerita, e delibera di sollevare la questione di competenza, ai sensi dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 849 e 1102, nei termini indicati.

IN SEDE REFERENTE

Ossicini: Ordinamento degli studi di educazione fisica e sportiva presso le Università (841)

Moltisanti ed altri: Norme concernenti la trasformazione degli istituti superiori di educazione fisica in «Istituti universitari di educazione fisica e dello sport» (1074)

Spitella ed altri: Nuovo ordinamento degli studi di educazione fisica e sportiva presso le Università (1676)

Nocchi ed altri: Istituzione del corso di laurea in scienze dello sport e dell'educazione fisica e motoria. Norme transitorie per gli ISEF (2013)

Pizzo ed altri: Istituzione del corso di laurea in scienze dello sport e dell'educazione fisica e motoria (2190)
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame del testo elaborato in sede ristretta, sospeso nella seduta del 24 gennaio scorso.

Il presidente SPITELLA avverte che sostituirà il relatore Mezzapesa, ancora assente per ragioni di salute.

Il sottosegretario ZOSO conferma quanto da lui già sostenuto in precedenza, in ordine ai gravi problemi derivanti dall'ipotesi di trasformare meccanicamente gli ISEF esistenti in altrettante facoltà. La soluzione di questo problema potrebbe essere demandata puramente e semplicemente ai futuri piani triennali di sviluppo dell'università ma, per il carattere di novità della questione, si può convenire sull'opportunità di esprimere indicazioni anche nella legge. A suo parere, tuttavia, non è opportuno che la legge indichi puntualmente il numero e la collocazione territoriale delle nuove facoltà, pena lo svuotamento della recentissima normativa sulla programmazione dell'università. Il Governo - dichiara il Sottosegretario - intende comunque istituire, nell'arco di vigenza dei prossimi due piani, un numero di nuove facoltà tale da consentire al sistema complessivo di funzionare a regime e di rispondere ad ogni esigenza. Sarebbe invece difficile indicare fin d'ora un numero preciso di facoltà da istituire, anche perchè inevitabilmente si susciterebbero aspettative e potrebbero aver luogo pressioni incontrollabili.

Il senatore BOMPIANI, richiamando la recente legge di riforma degli ordinamenti didattici universitari, sottolinea l'opportunità che anche la nuova facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport preveda nel proprio ordinamento, accanto alla laurea, il diploma universitario, così come è previsto, del resto, in via generale per tutte le facoltà. Invita quindi ad una riflessione sul significato dei due titoli, con riferimento anche agli sbocchi nell'insegnamento nei diversi ordini e gradi di scuola. Quanto alla programmazione delle sedi, prende atto delle utili dichiarazioni rese dal Sottosegretario.

Il PRESIDENTE fa notare al senatore Bompiani che il testo unificato finora approvato dalla Commissione prevede, per la definizione dell'ordinamento didattico della nuova facoltà, le medesime regole introdotte in via generale dalla recente legge di riforma. Quanto alla ventilata possibilità che l'educazione fisica sia insegnata nelle scuole

elementari da docenti muniti di diploma universitario e non di laurea, ricorda che la legge di riforma di tale ordine di scuola lo impedisce.

Passando al problema delle sedi da istituire, il Presidente afferma che la soluzione di rinviare la decisione al Governo e ai piani triennali rischia di aggrovigliare in maniera inestricabile il nodo. È, invece, dovere del Parlamento fornire precise indicazioni precettive nella legge.

Il senatore NOCCHI si dice perplesso sugli ultimi sviluppi della vicenda: se oggi la Commissione non esprime la chiara volontà politica di uscire dallo stallo in cui si trova, il Gruppo comunista-PDS, consapevole della tensione esistente ormai da tempo in tutti gli ISEF, intende riassumere piena libertà di azione. Rileva poi con preoccupazione che, di fronte alle difficoltà in cui si trova il processo riformatore, riemergono da alcune parti dissensi di fondo sull'impostazione stessa della riforma. Ribadisce quindi con forza il giudizio favorevole sulla scelta di passare dall'esperienza degli ISEF alla creazione della nuova facoltà, confermando altresì l'opportunità che l'ordinamento di quest'ultima preveda percorsi formativi diversi ed articolati per gli insegnanti, i tecnici preparatori ed i terapisti della riabilitazione. Conviene sull'esigenza di raccordare la riforma in esame con i principi vigenti in tema di programmazione universitaria, rinviando ai piani triennali l'indicazione delle sedi delle nuove facoltà. Tuttavia la legge dovrà offrire comunque alcune garanzie, prevedendo la creazione di un numero minimo di sedi al Nord, al Centro e nel Mezzogiorno, ferma restando l'esigenza di selezionare qualitativamente le diverse esperienze effettuate dagli ISEF esistenti. Se però il rappresentante del Governo è contrario anche a quest'ipotesi, l'intera opera riformatrice rischia di ridursi a ben poco.

Il sottosegretario ZOSO replica al senatore Nocchi che il problema non deve essere drammatizzato. Ribadisce quindi l'impegno del Governo ad attivare un congruo numero di facoltà entro il periodo di attuazione dei prossimi due piani triennali, con l'avvertenza che l'esatto numero delle nuove facoltà potrà essere determinato solo alla luce di un'approfondita analisi delle esigenze, degli assetti territoriali e delle strutture esistenti. Conferma poi il deciso impegno del Governo affinché la riforma sia approvata, almeno dal Senato, nei tempi più rapidi, prima cioè della presentazione del prossimo piano triennale. In questa prospettiva, egli intende anche promuovere - non appena il Senato avrà varato la normativa - un incontro, nel quale confrontare al più alto livello le esperienze in corso negli altri Paesi europei, così da evitare il rischio di scadere in un deteriore provincialismo.

Il senatore MANZINI ribadisce che la sua parte politica rimane fedele all'ipotesi di creare le facoltà di scienze dell'educazione fisica secondo il modello previsto dalla legislazione universitaria vigente. Comprende le perplessità espresse dal senatore Bompiani circa l'applicabilità della legge n. 341 del 1990 (istitutiva della cosiddetta laurea breve) a queste nuove facoltà, ma ritiene che il problema, comune peraltro ad altre discipline, debba essere affrontato in ambito

universitario. L'oratore afferma che cardini della riforma devono essere la sua compatibilità con i piani di sviluppo dell'università ed il principio della programmazione degli accessi. In questo quadro, l'ipotesi del Governo di istituire un congruo numero di facoltà nei prossimi due piani triennali di sviluppo potrebbe soddisfare tutte le esigenze, non ultima quella di un'equa distribuzione sul territorio delle stesse.

Il PRESIDENTE ritiene di poter dare alcune indicazioni per il prosieguo del dibattito. Presupponendo che la riforma comporti l'istituzione delle facoltà di educazione fisica, per quanto attiene agli sbocchi professionali, occorrerà prevedere il possesso del diploma di laurea (quale requisito per l'accesso all'insegnamento scolastico dell'educazione fisica) solo dopo la creazione di almeno dieci facoltà. Quanto alla programmazione universitaria, le nuove sedi non potranno che essere istituite nell'ambito dei prossimi piani triennali, stabilendo inoltre il principio della programmazione degli accessi. Infine, con un apposita normativa transitoria, occorrerà stabilire che nelle sedi in cui saranno realizzate le nuove facoltà gli ISEF saranno progressivamente assorbiti, mentre tutti gli altri potranno continuare la loro attività, comunque non oltre il termine di due anni dall'istituzione delle predette facoltà.

Il senatore BOMPIANI ritiene di dover chiarire alcune delle questioni poste nel suo intervento: in primo luogo, non si è risposto al suo quesito circa gli sbocchi professionali di un eventuale diploma di laurea rilasciato dalla futura facoltà di scienze dell'educazione fisica; inoltre, non è ancora chiara la reale entità delle disponibilità finanziarie da destinare alla creazione delle suddette facoltà. In conclusione, l'oratore ribadisce la sua personale opposizione ad attribuire alla nuova facoltà il compito di formare i fisioterapisti della riabilitazione, questione che, riproposta oggi dal senatore Nocchi, in realtà sembrava superata.

Dopo che il sottosegretario ZOSO ha accolto l'invito del senatore Nocchi a rielaborare il testo in esame secondo le indicazioni del presidente Spitella, il senatore VESENTINI chiede di conoscere la reale entità dell'impegno finanziario necessario per istituire le prime facoltà di educazione fisica nell'ambito del prossimo piano di sviluppo.

Riferendosi poi alla norma transitoria contenuta al comma 3 dell'articolo 7, sull'utilizzazione del personale docente in servizio presso gli attuali ISEF, avverte che essa non dovrà subire proroghe di nessun tipo oltre il termine triennale ivi stabilito.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

VARIAZIONE DELL'ORARIO DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il PRESIDENTE avverte che la seduta, già convocata per oggi pomeriggio alle ore 15,30, avrà invece inizio alle ore 16,30.

La seduta termina alle ore 12,20.

261^a Seduta (pomeridiana)*Presidenza del Presidente*

SPITELLA

*La seduta inizia alle ore 16,30.**IN SEDE REFERENTE***Bompiani ed altri: Trasformazione delle scuole di ostetricia in scuole dirette a fini speciali (1486)****Ventre ed altri: Trasformazione delle scuole di ostetricia in scuole dirette a fini speciali (1817)**

(Esame congiunto e rinvio)

La relatrice BONO PARRINO riferisce sui disegni di legge in titolo, i quali prevedono entrambi la trasformazione delle scuole di ostetricia in scuole dirette a fini speciali.

Dopo aver ricordato brevemente la legislazione vigente in materia, la relatrice osserva che non è più adeguata alle esigenze delle stesse ostetriche e del settore medico, tanto che si registra una preoccupante crisi delle iscrizioni. In effetti, attualmente per conseguire il diploma di ostetrica occorrono ben 15 anni di studio: otto di scuola dell'obbligo, il primo biennio della scuola secondaria superiore, tre di scuola infermieristica e due di ostetricia, con il risultato che il numero dei diplomati è assolutamente insufficiente rispetto alle necessità del mondo del lavoro. Inoltre la legislazione va adeguata alle direttive comunitarie, che prevedono cicli di studio molto più brevi.

La trasformazione delle scuole di ostetricia in scuole dirette a fini speciali - già prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1982 - permetterebbe anche di ricondurre ad un unico modello sia le scuole annesse alle facoltà di medicina, che quelle cosiddette autonome, esistenti all'interno delle strutture ospedaliere.

La relatrice prosegue osservando che i disegni di legge in titolo presentano una struttura sostanzialmente analoga, poichè prevedono entrambi la trasformazione, la durata triennale del corso di studi, l'attribuzione di valore abilitante al diploma rilasciato dalla scuola e il graduale passaggio dal vigente al nuovo ordinamento in modo tale da tutelare gli allievi già iscritti.

In conclusione, la relatrice auspica un sollecito *iter* per i disegni di legge in titolo.

Dopo che il PRESIDENTE ha informato delle richieste di audizione pervenute dalle categorie interessate, si apre il dibattito.

Il senatore BOMPIANI indica i principi cui a suo avviso deve ispirarsi la riforma delle scuole di ostetricia. In primo luogo, dev'essere rispettata la natura universitaria sinora riconosciuta alla formazione delle ostetriche, come peraltro prevedono le proposte di legge in esame. Sebbene la trasformazione in scuole dirette a fini speciali sia attesa fin dal 1982, come ricordato dalla relatrice, con l'approvazione della legge n. 341 del 1990 (recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari) si schiudono nuove vie al riordinamento delle scuole di ostetricia, dal momento che potrebbe valutarsi l'opportunità di istituire appositi diplomi universitari di primo livello, soluzione che sarebbe favorevolmente accolta tanto dalla categoria interessata quanto dalla Società italiana di ostetricia e ginecologia.

Dopo aver svolto alcune considerazioni sul *curriculum* di un ipotetico corso di diploma universitario e sul problema delle cosiddette scuole autonome, osserva che in questa sede potrebbe essere utile avviata un'analisi generale in ordine all'istituzione dei diplomi universitari nell'ambito della facoltà di medicina e chirurgia.

Quanto poi alle audizioni cui ha fatto cenno il Presidente Spitella, propone di ascoltare il presidente della Società italiana di ostetricia e ginecologia, il presidente della Federazione nazionale dei collegi delle ostetriche ed il rappresentante italiano delle scuole di ostetricia presso la CEE.

Il senatore VESENTINI rileva che i due disegni di legge in esame sono stati presentati prima della riforma degli ordinamenti didattici universitari e questo comporta alcuni problemi di coordinamento. Tale riforma, infatti, ha introdotto il divieto - cui egli in verità si era opposto - di istituire nuove scuole dirette a fini speciali di tipo diverso rispetto a quelle attualmente esistenti. Dal momento che non risultano esistere oggi scuole dirette a fini speciali in ostetricia, la loro istituzione - proposta dai disegni di legge in esame - sarebbe in conflitto con il divieto testè ricordato. D'altra parte, alla diversa soluzione prospettata dal senatore Bompiani - quella cioè di configurare le scuole di ostetricia come corsi di diploma universitario - si oppone la considerazione del carattere tipico di tali corsi: questi ultimi, infatti, ai sensi della menzionata riforma degli ordinamenti didattici, devono lasciare allo studente la possibilità di proseguire gli studi dopo il conseguimento del diploma, al fine di giungere fino alla laurea. Le scuole di ostetricia, però, non sembrano poter rivestire questo carattere ma occorre, comunque, trovare una soluzione soddisfacente. Il senatore Vesentini conclude esprimendo perplessità sulle norme transitorie previste dall'articolo 1, comma 5, del disegno di legge n. 1817, e dall'articolo 1, comma 4, del disegno di legge n. 1486.

La Commissione approva quindi la proposta del relatore di costituire un Comitato ristretto incaricato di effettuare le audizioni richieste ed il presidente SPITELLA invita i Gruppi a designare i loro rappresentanti in tale Comitato.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17,10.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

229^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

BERNARDI

indi del Vice Presidente

MARIOTTI

Intervengono i ministri della marina mercantile Vizzini e dei lavori pubblici Prandini, nonchè il sottosegretario di Stato per i trasporti Santonastaso.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE DELIBERANTE

Rifinanziamento della legge 14 giugno 1989, n. 234, recante disposizioni concernenti l'industria navalmeccanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale (2592), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

Il senatore MARIOTTI riferisce alla Commissione sul disegno di legge in titolo, ricordando che le difficoltà incontrate negli ultimi anni dalle attività marittime hanno comportato un consistente supporto da parte dello Stato e dalla Comunità economica europea, che ha emanato diverse direttive in materia di aiuti alla cantieristica. Dopo aver espresso l'avviso che a tali interventi debba quanto prima affiancarsi un processo di ristrutturazione della navalmeccanica - comprensivo anche di nuove misure di prepensionamento del personale dei cantieri - il relatore illustra gli articoli del provvedimento, che rifinanziano la legge n. 234 del 1989 utilizzando i fondi stanziati dalla legge finanziaria per il 1990. Sollecitato, quindi, il Governo a prestare attenzione anche alla crisi che sta interessando i cantieri che allestiscono il naviglio militare - in ordine alla quale sono già pervenute alla Commissione richieste di audizioni da parte di talune amministrazioni comunali liguri - il relatore Mariotti esprime apprezzamento per gli obiettivi perseguiti dal provvedimento e ne sollecita una rapida approvazione, ricordando che anche presso la Camera dei deputati è stato effettuato un rapido esame anche perchè solo l'approvazione entro l'anno da parte di almeno un

ramo del Parlamento avrebbe consentito di non perdere i finanziamenti disposti dalla legge finanziaria per il 1990.

Il senatore PATRIARCA coglie l'occasione per chiedere al ministro Vizzini di verificare se nell'ambito del dibattito in Parlamento su alcune misure di prepensionamento siano stati considerati anche i lavoratori dei cantieri.

Il ministro VIZZINI esprime l'avviso che tali lavoratori siano stati senz'altro inclusi nelle proposte elaborate dal Ministro del lavoro, ricordando che sulla materia esiste da tempo un impegno esplicito del Governo. Assicura comunque che effettuerà opportune verifiche.

Il seguito della discussione è rinviato.

Norme di attuazione della Convenzione delle nazioni Unite relativa ad un codice di condotta delle Conferenze per la navigazione marittima, adottata a Ginevra il 6 aprile 1974 (2412)

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Riprende la discussione, rinviata il 9 gennaio.

Non essendovi richieste di intervento in sede di dibattito generale e rinunciando il relatore ed il ministro Vizzini alle repliche, si passa all'esame degli articoli.

Senza discussione sono approvati gli articoli da 1 a 4.

Si passa all'articolo 5.

Il senatore PATRIARCA illustra un emendamento al comma 1, che recepisce un suggerimento espresso in sede di parere dalla 3^a Commissione al fine di stabilire che il decreto ministeriale che fissa le condizioni di partecipazione alle quote di traffico venga emanato dopo aver consultato la totalità delle compagnie interessate.

Con il parere favorevole del Governo, tale emendamento, posto ai voti, è approvato.

Viene successivamente approvato l'articolo 5 nel testo così emendato.

Si passa all'articolo 6.

Il senatore PATRIARCA illustra un emendamento al comma 5, volto a recepire la condizione imposta nel parere della 5^a Commissione al fine di aggiornare la copertura finanziaria del provvedimento.

Con il parere favorevole del ministro VIZZINI, l'emendamento, posto ai voti, è approvato.

È quindi approvato l'articolo 6 nel testo così emendato.

Senza discussione sono infine approvati gli articoli 7 ed 8, nonchè il disegno di legge nel suo complesso con le modifiche accolte.

Il presidente BERNARDI sospende la seduta, in considerazione dell'inizio di concomitanti votazioni in Assemblea.

(La seduta, sospesa alle ore 10,05 è ripresa alle ore 11,15).

IN SEDE REFERENTE

Delega al Governo per la revisione delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale (2600), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Il senatore CHIMENTI riferisce alla Commissione sul disegno di legge in titolo, rilevando la necessità e l'urgenza di un nuovo testo delle norme sulla circolazione stradale, considerata la vetustà del codice vigente, ormai inadeguato in una realtà che ha visto ingigantirsi i problemi del traffico e della sicurezza stradale. Il relatore ricorda che la materia è stata dibattuta nelle ultime tre legislature senza pervenire a risultati concreti, se non in forma di sporadiche modifiche a singoli articoli del codice della strada. L'obiettivo del disegno di legge di delega è pertanto quello di dettare da una parte norme aggiornate, capaci di rispondere efficacemente a problematiche emerse negli ultimi tempi, dall'altra quello di coordinare la produzione legislativa recente e di semplificare le procedure, anche attraverso l'attribuzione ai singoli Ministri di competenze esclusive in materia tecnico-esecutiva. La delega che il Parlamento intende concedere al Governo è estesa nel tempo, in quanto l'articolo 5 prevede che nel termine di 3 anni dall'entrata in vigore del nuovo codice il Governo possa emanare ulteriori decreti legislativi per dettare norme integrative. I termini della delega sono inoltre precisamente regolamentati in modo che il relativo procedimento possa concludersi nell'arco di dodici mesi. Dopo aver dato conto delle principali novità elencate tra i principi e i criteri di cui all'articolo 2, il relatore Chimenti auspica una sollecita conclusione dell'esame del disegno di legge.

Il presidente BERNARDI si associa all'auspicio del relatore, ricordando che i lavori della Commissione incaricata di redigere gli articoli del nuovo codice sono già a buon punto. Esprime quindi rammarico per la circostanza che la Camera dei deputati non abbia esaminato congiuntamente il disegno di legge in esame ed i provvedimenti rientranti nel cosiddetto «pacchetto sicurezza» - come annunciato in un primo momento - in quanto l'eventuale approvazione di altre norme in materia di circolazione non gioverebbe al riordino della materia.

Anche il ministro PRANDINI auspica una rapida approvazione del provvedimento, ricordando che esso è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento quasi all'unanimità.

Il seguito dell'esame è rinviato.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Schema di decreto legislativo ex articolo 29 della legge 6 agosto 1990, n. 223.**

(Parere al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni) (Esame e rinvio)

Il relatore GOLFARI riferisce sullo schema di decreto legislativo in titolo, preannunciando in via preliminare la proposta di un parere favorevole. Rileva tuttavia che il testo di molti articoli apre degli interrogativi che richiederebbero un previo chiarimento da parte del Governo. Per quel che riguarda la disciplina dei soggetti autorizzati a distribuire programmi via cavo, va segnalato che si tratta di un rapporto mediato dal concessionario degli impianti trasmissivi: occorrerebbe pertanto chiarire meglio la relazione tra i due soggetti. Per quel che concerne l'articolo 2, il relatore dichiara di non comprendere perchè l'installazione delle reti e degli impianti venga riservata esclusivamente agli attuali concessionari di servizi di telecomunicazione e non anche a quelli che potranno determinarsi dopo la riforma del settore. Sarebbe inoltre opportuno stabilire con quali modalità viene emanato il decreto relativo alla concessione e quali criteri il Ministro debba seguire per il rilascio della concessione stessa. Dichiarato quindi che, a suo avviso, le norme contenute nell'articolo 4 per il rilascio della concessione ai privati possono essere estese anche a soggetti pubblici, il relatore Golfari sottolinea l'esigenza di prevedere un procedimento che accerti l'indisponibilità dei mezzi pubblici; in difetto, si correrebbe il rischio che la realizzazione di reti e di impianti per la tv via cavo da parte di privati diventi la regola, in contrasto con lo spirito della legge n. 223. Dopo aver suggerito di richiamare (ai fini del rilascio della concessione) le norme dettate dalla citata legge n. 223, esprime delle perplessità sulla formulazione del comma 5 dell'articolo 4, il cui senso andrebbe precisato. Soffermandosi, poi, sull'articolo 7, il relatore rileva che esso lascia fuori i privati dalla disciplina individuata per evitare interferenze e duplicazioni. Dopo aver sottolineato l'esigenza di modificare l'articolo 9 che, così come formulato, rischierebbe di non far applicare alla diffusione via cavo alcuni importanti principi fissati per la diffusione via etere (ad esempio in materia di pubblicità), il relatore Golfari afferma, con riferimento all'articolo 10, che la parificazione della durata dell'autorizzazione a quella della concessione (pari a 10 o 20 anni) potrebbe avvantaggiare notevolmente i distributori dei programmi via cavo rispetto a coloro che utilizzano l'etere, per i quali la durata dell'autorizzazione è di 6 anni.

Il ministro MAMMÌ, espresso rammarico per la ristrettezza dei tempi disponibili per l'emanazione del decreto, fornisce preliminarmente alcuni chiarimenti alla Commissione.

In primo luogo fa presente che la normativa proposta troverà applicazione in tempi non ravvicinati, tenendo conto che al momento non vi è disponibilità di una rete in fibra ottica che possa sostenere anche il segnale televisivo, nonchè della probabile scarsa remuneratività nel breve periodo di investimenti nella tv via cavo, atteso il notevole sviluppo della televisivone via etere.

Per quanto concerne l'articolo 4 del decreto, fa presente che esso prevede anzitutto l'ipotesi che i distributori di programmi utilizzino la rete dei concessionari pubblici per i servizi di telecomunicazione; in via subordinata, una volta accertata l'indisponibilità dei concessionari pubblici a realizzare una rete ed impianti idonei alla tv via cavo, altri soggetti possono richiedere una concessione anche per l'installazione di tali mezzi trasmissivi. Al riguardo dichiara che la norma sull'accertamento della indisponibilità può essere meglio chiarita, eventualmente rinviandone le modalità di attuazione al regolamento.

Afferma altresì di essere disponibile ad un approfondimento delle modalità di regolamentazione dei concessionari di reti e impianti per la tv via cavo, verificando l'adeguatezza delle normative riguardanti rispettivamente i concessionari per la radiodiffusione sonora e televisiva, i concessionari per la realizzazione di opere pubbliche ovvero di servizi di telecomunicazione ad uso pubblico.

Per quanto concerne l'articolo 5 del decreto, fa presente che la durata della concessione per reti e impianti è commisurata ai tempi di ammortamento degli investimenti; osserva altresì che si possono approfondire le norme in vigore per i concessionari di radiodiffusione ovvero per i concessionari di servizi di telecomunicazione ad uso pubblico per regolare i casi di non rinnovo della concessione.

Dichiara quindi di concordare con un'osservazione del relatore riguardante l'applicazione del complesso delle disposizioni della legge 6 agosto 1990, n. 223, in quanto compatibili con le autorizzazioni per la distribuzione dei programmi sonori e televisivi via cavo. Per quanto riguarda l'articolo 10 del decreto, fa presente che la parificazione della durata dell'autorizzazione alla distribuzione dei programmi e della concessione per la realizzazione delle relative reti e impianti può apparire opportuna per non scoraggiare l'accesso di soggetti privati in tali attività. Anche su questo punto tuttavia dichiara di essere disponibile ad approfondimenti. In conclusione fa presente che a suo avviso il regolamento attuativo del decreto legislativo può essere sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Si apre il dibattito.

Il senatore PINNA esprime anzitutto imbarazzo per la brevità dei tempi a disposizione della Commissione in presenza di un decreto legislativo che interviene in materia delicata e in modo approssimativo. Sottolineato per altri versi i rischi che sembrano correre le emittenti minori via etere nell'ambito dell'assegnazione delle frequenze ai sensi della legge 223 del 1990, osserva che una regolamentazione della tv via cavo dovrebbe accompagnarsi a norme riguardanti anche altri mezzi di diffusione (quale ad esempio il satellite).

Dichiara inoltre che a suo avviso è impensabile una concessione per la realizzazione di reti e impianti per la tv via cavo a livello nazionale e prospetta l'opportunità di verificare se al riguardo vi saranno nei prossimi anni sufficienti mezzi trasmissivi offerti dai gestori pubblici. Conseguentemente egli propone che la concessione per i mezzi trasmissivi sia limitata in un ambito locale e che comunque di tale concessione, anche a prescindere dal rilascio al soggetto concessionario

delle autorizzazioni per la distribuzione dei programmi, si tenga conto nell'applicazione della normativa *antitrust*.

Pone altresì la questione di un'eventuale competenza regionale in materia di tv via cavo, competenza che è stata purtroppo negata per quanto concerne la diffusione via etere.

Esprese, poi, talune perplessità riguardo all'applicabilità ai soggetti autorizzati alla distribuzione di programmi via cavo di tutte le norme valide per i concessionari per la diffusione via etere, sottolinea la necessità di precisare adeguatamente le norme relative alla dichiarazione di indisponibilità (da parte dei gestori pubblici) alla realizzazione di mezzi trasmissivi, dovendosi a suo avviso concedere tempi adeguati a tali soggetti per la realizzazione dei medesimi mezzi, nonchè prevedere un piano regolatore che eviti l'accavallarsi di lavori sul suolo pubblico.

Fa quindi presente che la maggiore durata dell'autorizzazione per chi è anche titolare di concessione per la realizzazione di reti e impianti determina una disparità di trattamento con gli altri soggetti autorizzati, nonchè un rafforzamento della posizione del concessionario il quale, potendo rivendere la capacità non sfruttata dei propri impianti ad altri soggetti autorizzati, può acquisire un potere di mercato che dovrebbe invece essere limitato e di cui occorrerebbe tener conto ai fini della determinazione delle posizioni dominanti di cui alla legge n. 223 del 1990.

Ribadita l'opportunità di acquisire dalla SIP informazioni relative alle concrete possibilità di un cablaggio delle città, sottolinea la necessità di definire con più attenzione la norma riguardante gli impianti destinati ad uso privato ed esclusivo del proprietario.

Il senatore VISIBELLI ricorda che la fretta nel concludere i lavori sull'emittenza via etere ha comportato gravi ingiustizie a danno dell'emittenza minore ed afferma pertanto che anche in questo caso si possono determinare serie sottovalutazioni.

Dichiara di essere favorevole in linea di principio ad una regolamentazione che separi la gestione dell'*hardware* dall'esercizio del *software*, evitando posizioni di privilegio per soggetti privati e valorizzando il ruolo della mano pubblica nella proprietà delle infrastrutture. Conclude proponendo che la Commissione acquisisca dalla SIP dati e informazioni utili all'esame del provvedimento.

Rinunciando alla replica il relatore, prende la parola il ministro MAMMÌ.

Dopo aver ricordato che sarà inviato in tempi brevi alla Commissione (per il parere) il progetto di regolamento di attuazione della legge n. 223 del 1990, afferma che una disciplina della tv via satellite non può che avere una valenza europea, ricordando a tale riguardo l'impegno - durante il semestre di presidenza italiana della Comunità Europea - per la definizione di un «libro verde» sulle telecomunicazioni via satellite.

Affermato altresì che a suo avviso tutta la materia dell'emittenza, con qualsiasi mezzo tecnico, appare di stretta pertinenza nazionale, esprime perplessità sull'ipotesi di radicale separazione, nel settore della tv via cavo, tra *hardware* e *software*, in quanto il possesso dell'*hardware*

può giustificarsi soltanto per la distribuzione di programmi televisivi e non per altri servizi di telecomunicazione che sono invece riservati allo Stato. Prospetta infine l'opportunità che la Commissione esprima un parere in tempi che consentano al Governo di rispettare i termini fissati dalla delega legislativa.

Il presidente MARIOTTI propone di rinviare il seguito dell'esame ad una seduta (già programmata dall'Ufficio di Presidenza) che potrà aver luogo martedì 19 febbraio, invitando il relatore a predisporre uno schema di parere con osservazioni che possa essere sottoposto alla valutazione della Commissione.

Il senatore VISCONTI dichiara di condividere tale proposta, pur ribadendo che la sua parte politica avrebbe preferito poter disporre di un tempo maggiore per approfondire i numerosi aspetti connessi al decreto presentato dal Governo.

La Commissione conviene sulla proposta del Presidente ed il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Il presidente BERNARDI, comunicato che l'Assemblea ha disposto il rinvio in Commissione dell'esame del disegno di legge n. 2584, concernente i passanti ferroviari, convoca l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, per le ore 15,30 della giornata odierna per modificare il calendario dei lavori della Commissione.

La seduta termina alle ore 13,10.

230^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

BERNARDI

Intervengono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Mammi e il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Tempestini.

La seduta inizia alle ore 16,30.

IN SEDE REFERENTE

Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni (1685)

Giustinelli ed altri: Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate (478)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, rinviato nella seduta del 23 gennaio.

La Commissione inizia l'esame degli emendamenti riferiti al disegno di legge n. 1685, assunto quale testo base.

Il ministro MAMMÌ rinuncia ad illustrare gli emendamenti governativi, sul cui contenuto si è già ampiamente dibattuto nelle scorse sedute.

Il presidente BERNARDI ricorda che il Governo, in sede di articolo 1, ha presentato gli emendamenti 1.1, 1.4, 1.7 e 1.10.

Il senatore VISIBELLI illustra un emendamento sostitutivo del comma 1 dell'articolo 1 (1.1-*bis*), con il quale i senatori del Gruppo del movimento sociale-Destra nazionale intendono sottolineare la condizione che il capitale della società concessionaria che subentra alla ASST sia al 100 per cento dell'IRI, condizione che presuppone sempre il controllo del Parlamento anche in merito a successive determinazioni.

Il senatore PINNA illustra un subemendamento all'emendamento 1.1 del Governo (1.1/1) con il quale si precisa che la durata della concessione non è prorogabile, nè rinnovabile.

Il senatore MARIOTTI dà conto di un subemendamento allo stesso emendamento del Governo (1.1/2), volto a sancire la non rinnovabilità della concessione.

I senatori PATRIARCA e NIEDDU esprimono perplessità su tali subemendamenti, rilevando come la loro approvazione potrebbe determinare difficoltà per il Governo e per la società in caso di imprevisti occorsi nell'anno di durata della concessione.

Il senatore ANDÒ illustra un emendamento sostitutivo del comma 1 (1.2), precisando che la società titolare della concessione ha una durata di 10 anni e che all'atto di concessione è annessa una convenzione per regolare, tra l'altro, le modalità di subentro nei rapporti attivi e passivi della ASST. L'emendamento dispone anche che la concessione è assentita dal Ministro delle poste e telecomunicazioni, sentito il Ministro delle partecipazioni statali.

Il senatore VISIBELLI fa propri gli emendamenti 1.3, 1.6 e 1.9 dei senatori Pizzol e Bono Parrino (che rinuncia ad illustrare). Illustra invece un emendamento soppressivo dei commi 2 e 3 (1.5) di tenore identico a quello dell'emendamento 1.4 del Governo, nonchè un emendamento sostitutivo del comma 4 (1.8), di tenore identico all'emendamento 1.7 del Governo.

Il senatore ANDÒ dà conto di un emendamento al comma 4 di carattere formale (1.8-*bis*) volto a sostituire un termine giuridicamente più corretto al termine utilizzato per indicare i beni opinati dalla ASST.

Il senatore VISIBELLI illustra un emendamento formale al comma 5 (1.11) di tenore identico a quello dell'emendamento 1.10 del Governo. Illustra quindi un ulteriore emendamento allo stesso comma (1.12), volto a sopprimere il termine di durata della concessione, in quanto i tempi tecnici occorrenti per la valutazione della consistenza patrimoniale dei beni ceduti potrebbero essere di gran lunga superiori a quelli previsti dal Governo. I senatori della sua parte politica ritengono infatti più confacente all'interesse generale assicurare che, prima di procedere alla alienazione di un bene dello Stato, ne venga compiuta la valutazione indispensabile ai fini di una ricapitalizzazione delle azioni anche in prospettiva di un coinvolgimento dei capitali privati, a meno che non si intenda trasferire con un atto di vendita simulata un ingente patrimonio statale al potere economico privato. Illustra quindi un emendamento aggiuntivo di un comma dopo il comma 5 (1.13) - volto ad integrare la Commissione che deve individuare i beni da trasferire con un rappresentante di ogni partito politico e di ogni confederazione sindacale maggiormente rappresentativa.

Il relatore ANDÒ dichiara di condividere nella sostanza l'emendamento 1.1 del Governo, pur preferendo il testo dell'emendamento da lui proposto. Dopo essersi rimesso al Governo sui subemendamenti dei senatori Pinna e Mariotti, esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.4, 1.5, 1.7, 1.8, 1.10, 1.11 e parere contrario sugli altri.

Il ministro MAMMÌ riformula l'emendamento 1.1 recependo l'emendamento 1.1-*bis* del senatore Visibelli nella parte in cui prevede che la totalità di tutte le azioni della concessionaria sia posseduta dall'IRI, i subemendamenti dei senatori Pinna e Mariotti e accogliendo la proposta del senatore Andò per quanto riguarda la titolarità del rilascio della concessione.

Il ministro Mammi esprime quindi parere favorevole sugli emendamenti 1.5, 1.8, 1.8-*bis* (dopo che lo stesso è stato riformulato dal relatore su suggerimento del Governo e trasformato in subemendamento all'emendamento 1.7), e 1.11, mentre esprime parere contrario sugli altri emendamenti.

Si passa alle votazioni.

Risultano accolti gli emendamenti 1.1, nel testo riformulato dal ministro Mammi, (dopo che è stata posta ai voti separatamente e respinta la soppressione dell'inciso riguardante la non prorogabilità e non rinnovabilità della concessione, con il voto favorevole dei senatori Nieddu, Patriarca e contrario dei senatori del Gruppo comunista - PDS), 1.4 e 1.5 (di identico contenuto), 1.7 (dopo che è stato posto ai voti ed accolto un subemendamento del relatore volto ad aggiungere un

periodo relativo al contenuto della convenzione che accompagna l'atto di concessione, nonchè il subemendamento 1.8-*bis*, 1.10 e 1.11 (di identico tenore).

Dopo che il senatore VISIBELLI ha ritirato l'emendamento 1.3, sono dichiarati assorbiti gli emendamenti 1.1-*bis*, 1.2, 1.8 e 1.9, nonchè i subemendamenti 1.1/1 e 1.1/2, mentre risultano respinti i restanti emendamenti.

Su proposta del Presidente, la Commissione accantona la votazione dell'articolo 1, in attesa che pervengano i pareri mancanti.

Il relatore ANDÒ illustra un emendamento volto ad aggiungere un articolo dopo l'articolo 1, volto a prevedere la delegificazione della materia afferente le telecomunicazioni di cui al codice postale, secondo le procedure di cui all'articolo 17 della legge n. 400 del 1988. In alternativa, il relatore si dichiara disponibile a valutare un'eventuale proposta del Governo in materia, ovvero la previsione di una delega al Governo. Auspica comunque che la Commissione raggiunga un'intesa politica sulla materia, che potrebbe anche assumere la forma di un ordine del giorno, purchè vengano dettati i criteri generali anche per la futura attuazione delle direttive comunitarie in materia.

Su proposta del ministro MAMMÌ, l'esame di tale emendamento è accantonato.

Si passa all'articolo 2, relativo alla disciplina della convenzione che regola i rapporti con la società concessionaria.

Il relatore ANDÒ illustra un emendamento soppressivo dell'articolo (2.1) ed in via subordinata gli emendamenti 2.2, 2.3 e 2.10, volti a snellire il contenuto dell'articolo, a suo avviso troppo dettagliato e prolisso in considerazione della breve durata della concessione cui la convenzione si accompagna.

Il senatore VISIBELLI illustra l'emendamento 2.5, riferito alle lettere *a*) e *b*) del comma 1, di tenore identico a quello dell'emendamento 2.4 del Governo.

Dopo che il PRESIDENTE ha dichiarato decaduti gli emendamenti 2.6, 2.7, 2.9 per assenza dei proponenti, il senatore PINNA illustra un emendamento alla lettera *c*) del comma 1 (2.8) volto a prevedere l'obbligo (e non la facoltà) per il Ministero delle poste di effettuare i controlli necessari a garantire l'osservanza da parte del concessionario degli obblighi derivanti dalle norme vigenti e dalla convenzione.

Il senatore VISIBELLI illustra l'emendamento 2.12, di carattere formale e di tenore identico a quello dell'emendamento 2.11 del Governo.

Intervengono sull'emendamento 2.1 del relatore i senatori PATRIARCA (che invita il relatore a riformularlo) e PINNA (che dichiara di

condividerlo in quanto, una volta abbandonata la soluzione della concessionaria unica, gli adempimenti previsti dalla convenzione diventano sproporzionati rispetto alla durata della concessione; sarebbe anzi a suo avviso auspicabile prevedere addirittura il trasferimento diretto dei beni ai concessionari dopo un anno.

Dopo che il relatore ANDÒ si è dichiarato disposto a riformulare i propri emendamenti, la Commissione accantona, su proposta del Presidente, la votazione degli emendamenti all'articolo 2.

Si passa all'articolo 3, relativo al corrispettivo dei beni trasferiti.

Il relatore ANDÒ illustra un subemendamento all'emendamento 3.1-*bis* del Governo, volto a precisare che le somme che la concessionaria è tenuta a pagare costituiscono il corrispettivo dei beni già appartenenti alla ASST.

Il senatore VISIBELLI illustra un emendamento sostitutivo del comma 1 (3.2) volto ad elevare le percentuali degli introiti che la concessionaria è tenuta a pagare.

Dopo che il PRESIDENTE ha dichiarato decaduti gli emendamenti 3.3, 3.6, 3.9 e 3.12 per assenza dei proponenti, il senatore Visibelli illustra l'emendamento 3.4-*bis* di tenore identico a quello dell'emendamento 3.4 del Governo, sostitutivo del comma 3.

Il senatore PINNA illustra il subemendamento all'emendamento 3.4 del Governo (3.4/1), volto a stabilire l'obbligatorietà della cessione in uso a società concessionarie di servizi di telecomunicazione dei beni acquisiti dalla società concessionaria.

Il relatore ANDÒ illustra un subemendamento di analogo tenore all'emendamento 3.4 (3.4/2).

Dopo che il relatore Andò ha illustrato un subemendamento all'emendamento 3.7 del Governo, volto a stabilire che i beni di proprietà della società concessionaria sono trasferiti in proprietà alle sole concessionarie dei servizi di telecomunicazione, il senatore VISIBELLI illustra un emendamento sostitutivo del comma 4 (3.8) di tenore identico all'emendamento 3.7 del Governo.

Il relatore ANDÒ dà conto di un subemendamento all'emendamento 3.7 volto a prevedere che alla scadenza dei dieci anni la società si scioglierà e nello stesso termine l'IRI provvederà a trasferire i beni rimasti (di proprietà della stessa) a società concessionarie di servizi di telecomunicazione.

Il senatore PINNA illustra un emendamento al comma 4 (3.11) volto a prevedere che, entro il decimo anno dall'entrata in vigore della convenzione, l'IRI provvederà allo scioglimento della società. Ribadisce comunque la convinzione che sarebbe più congruo prevedere, anziché

la costituzione di una società che abbia soltanto il compito di valutare i beni e che rimanga in vita per un solo anno, il diretto trasferimento dei beni stessi ai concessionari di servizi di telecomunicazione.

Il senatore MARIOTTI avanza delle perplessità su quest'ultimo rilievo, dal momento che la proposta del senatore Pinna comporterebbe il rischio di attribuire a privati le eventuali plusvalenze del patrimonio.

Si passa alle votazioni.

Con il parere favorevole del relatore, risulta accolto l'emendamento 3.1-*bis* del Governo (dopo che è stato posto ai voti ed accolto il subemendamento del relatore). È conseguentemente dichiarato precluso l'emendamento 3.2 del senatore Visibelli.

Con il parere favorevole del sottosegretario Tempestini, sono posti ai voti ed accolti i subemendamenti 3.4/1 e 3.4/2, di identico contenuto. Risulta successivamente accolto, nel testo così emendato, l'emendamento 3.4 del Governo, di contenuto identico all'emendamento 3.4-*bis*.

Dopo che il senatore PINNA ha ritirato gli emendamenti 3.10 e 3.11, in considerazione dei subemendamenti all'emendamento 3.7 presentati dal relatore; tali subemendamenti sono posti ai voti ed accolti con il parere favorevole del sottosegretario Tempestini. Successivamente risulta accolto, nel testo così emendato, l'emendamento 3.7. È dichiarato precluso l'emendamento 3.8.

Su proposta del PRESIDENTE, la Commissione decide di accantonare la votazione dell'articolo 3.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 18.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

156^a Seduta*Presidenza del Presidente*

MORA

Interviene il sottosegretario di Stato all'industria, commercio e artigianato Castagnetti.

La seduta inizia alle ore 10,50.

IN SEDE DELIBERANTE

Deputati Pedrazzi ed altri: Nuove norme in materia di imballaggi nella vendita all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli (2609), approvato dalla Camera dei deputati

Carlotto: Nuove norme in materia di imballaggi nella vendita all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli (2605)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

Si riprende la discussione, sospesa nella seduta del 6 febbraio 1991.

Il relatore SARTORI dà comunicazione del parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti espresso dalla Commissione industria la quale ha, fra l'altro, osservato che il testo non risulterebbe soddisfacente poichè mancano disposizioni sanzionatorie.

Egli ritiene di dover sottolineare al riguardo che la norma, - approvata dall'altro ramo del Parlamento non certo senza adeguate valutazioni su tale problema - non è sprovvista di sanzione (anche se si può avere tale impressione per il fatto che si tratta di un articolo unico). Si tratta infatti di una norma che va ad inserirsi direttamente - così come si prescrive con le prime parole dell'articolo («ai sensi della legge 5 agosto 1981, n. 441 e successive modificazioni») - nel contesto di tutta la disciplina di cui alla citata legge n. 441, ivi compreso il relativo e dettagliato meccanismo sanzionatorio.

Successivamente - dopo aver sottolineato che concorda sullo spirito delle osservazioni della Commissione industria intese ad

assicurare l'osservanza delle norme in questione - il relatore illustra il seguente ordine del giorno:

«La 9^a Commissione permanente (agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 2609 (che, ai sensi della legge 5 agosto 1981, n. 441, consente di riutilizzare, nella vendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, gli imballaggi in legno che siano integri, asciutti e puliti),

raccomanda al Governo:

di adottare, anche sul piano interministeriale, ogni efficace strumento operativo e di controllo necessario ad assicurare il pieno rispetto delle norme sopra richiamate».

(0/2609/1/9)

SARTORI

Il sottosegretario CASTAGNETTI, nel riconoscere che i chiarimenti del relatore consentono una più completa valutazione del disegno di legge, ritiene utile sottolineare che il provvedimento ha avuto sin qui un *iter* rapido poichè dal 1^a gennaio di quest'anno è entrata in vigore la norma che vieta il riutilizzo degli imballaggi. A ciò si aggiunge il danno derivante agli agricoltori dal fatto che in concreto non viene loro pagato il prezzo degli imballaggi stessi.

Per questi motivi, prosegue il sottosegretario Castagnetti, è stato predisposto dal Ministro dell'industria un decreto ministeriale che concede un ulteriore anno di tempo per il riutilizzo degli imballaggi.

Sottolineato poi che è intenzione del Governo approfondire l'insieme della problematica, il sottosegretario Castagnetti dichiara di accogliere l'invito rivolto dal relatore con l'ordine del giorno e chiede una brevissima pausa di riflessione.

Il senatore CASADEI LUCCHI sottolinea anzitutto che si possono riscontrare delle contraddizioni nelle motivazioni del disegno di legge, che, a prima vista, sembravano fondate: infatti la materia prima utilizzata per la costruzione degli imballaggi è prodotta in Italia ed il suo utilizzo non intacca il patrimonio boschivo. C'è inoltre da considerare, per quanto riguarda la qualità della produzione ortofrutticola e la loro presentazione, che occorre considerare l'invasione dei nostri mercati da parte di prodotti stranieri che si presentano in modo eccellente.

Dopo essersi poi soffermato sugli aspetti igienico-sanitari, il senatore Casadei Lucchi considera criticamente la procedura seguita, dal momento che, a suo dire, si modifica un decreto ministeriale attraverso un atto legislativo. Fra l'altro la Commissione agricoltura dovrebbe sentire le organizzazioni di categoria, così come si prevede nella legge n. 441 per l'emanazione del decreto ministeriale.

Sottolineato come non sia chiaro il meccanismo delle sanzioni, concorda infine sull'opportunità di una pausa di riflessione.

Il senatore PERRICONE concorda anch'egli su un rinvio che consenta di approfondire i problemi emersi nel dibattito.

Il senatore SCIVOLETTO, nel condividere le considerazioni avanzate dal senatore Casadei Lucchi, richiama in particolare l'attenzione della Commissione sullo «scippo» che subiscono i produttori agricoli, ai quali non viene rimborsato dai commercianti il costo sostenuto per i contenitori, permanendo ancora oggi una situazione di inosservanza della legge. Preannuncia pertanto la presentazione di un emendamento inteso a precisare che il corrispettivo del prezzo dovuto agli agricoltori per i contenitori utilizzati «si identifica con il prezzo di acquisto degli stessi».

Il senatore DIANA, favorevole al rinvio richiesto dal Governo, rileva che l'ulteriore anno di tempo concesso ai produttori ortofrutticoli non dovrebbe far sorgere problemi. Ritiene inoltre utile tenere presente quanto si verifica negli altri paesi della Comunità europea dove il riutilizzo dei contenitori è consentito.

Il senatore MICOLINI prende quindi la parola dichiarando che è importante a questo punto - specie in presenza del Sottosegretario all'industria e commercio delegato per tale materia - mettere bene in chiaro che la mancata applicazione delle norme dettate dalla legge per il pagamento di quanto dovuto agli agricoltori per il costo dei contenitori, è da attribuire proprio al modo con cui funzionano i mercati. Ben due atti normativi sono stati specificatamente emanati per garantire il pagamento ai produttori agricoli, ma non si è riusciti a dare attuazione alla volontà del legislatore.

Sottolineato poi che la contraddittorietà sta nel sostenere che non abbiamo bisogno d'importazione di legno, mentre tutti conoscono il grande *deficit* commerciale che l'Italia ha in questo comparto, il senatore Micolini sottolinea con forza gli aspetti negativi che derivano dall'impossibilità di poter disporre di terreni di discarica, allorquando c'è la necessità di bruciare i contenitori. Per quanto riguarda la richiesta di breve rinvio avanzata dal Governo, essa va valutata nella misura in cui il Ministero dell'industria e del commercio può dimostrare che le norme approvate dal Parlamento sono compiutamente applicate dall'Esecutivo. Conclude ribadendo la volontà della Commissione di dare una concreta risposta alle legittime esigenze dei produttori agricoli, che, in questa vicenda, continuano ad essere danneggiati.

Il relatore SARTORI si dice quindi favorevole alla richiesta pausa di riflessione, a condizione che il periodo di rinvio non sia eccessivo.

Il presidente MORA, nel prendere atto dell'orientamento favorevole alla concessione di un rinvio breve, ritiene opportuno far rilevare che non esiste un problema di interferenza fra legge e decreto ministeriale, dal momento che nel nostro caso, in realtà, si approva una legge per modificare una normativa di corrispondente livello nella gerarchia delle fonti del diritto.

Per quanto riguarda l'altra osservazione mossa dal senatore Casadei Lucchi circa l'opportunità di verificare se siano necessarie o meno

ulteriori specificazioni in ordine al sistema sanzionatorio, egli ritiene possibile compiere una tale verifica nel corso della breve pausa di riflessione.

Posto infine l'accento sulla conformità della proposta di riutilizzo degli imballaggi a quanto avviene negli altri paesi comunitari, il presidente Mora conclude avvertendo che il seguito della discussione viene rinviato e riprenderà a breve termine.

Micolini ed altri: Ordinamento della professione di enologo (2250-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Rinvio del seguito della discussione)

Non essendo pervenuto il parere della Commissione bilancio, il seguito della discussione, iniziata nella seduta di ieri, è rinviato.

Modifiche alla legge 6 giugno 1986 n. 251, sulla istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici (2597) *(Risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Nardoni ed altri)*
(Discussione e rinvio)

Il senatore PERRICONE riferisce favorevolmente sul disegno di legge in titolo.

Premesso che la legge n. 251 del 6 giugno 1986, istitutiva dell'albo professionale degli agrotecnici (con cui si intese soddisfare le aspirazioni di un gran numero di diplomati privi di uno sbocco professionale adeguato alla specifica competenza acquisita dopo un regolare corso di studi), presenta oggi numerose lacune che non consentono la completa valorizzazione delle capacità dei professionisti del settore, il relatore sottolinea che col disegno di legge in titolo, attraverso modifiche ed integrazioni alla citata legge n. 251, si tende a rimuovere quei limiti che di fatto rendono la vigente normativa inadeguata ad una sostanziale normalizzazione della struttura e della funzionalità della categoria.

Passando all'analisi dell'articolato, il relatore Perricone illustra dettagliatamente gli articoli 1 e 2 che disciplinano la costituzione degli albi professionali provinciali (è in particolare definito il numero minimo di iscritti), nonché gli articoli 3 (fissazione del numero dei componenti del consiglio del Collegio provinciale; aumento a 4 anni della durata legale e disciplina dell'assemblea elettorale), 4 (determinazione dei compiti istituzionali del consiglio nazionale) e 5 (requisiti per l'iscrizione all'albo).

Illustrando i successivi articoli, il relatore Perricone si sofferma in particolare sull'articolo 9, che disciplina i casi di impugnativa avverso le decisioni del consiglio nazionale, non contemplati nella legge n. 251 del 1986 (in analogia con i principi fondamentali delle vigenti leggi sugli ordini professionali), sull'articolo 10 (che definisce in maniera appropriata le competenze spettanti agli agrotecnici in seguito all'iscrizione all'albo) e sull'articolo 11 (attribuzioni del consiglio del Collegio provinciale).

Dopo avere illustrato le norme che prevedono l'emanazione da parte del Governo di un regolamento di esecuzione (articolo 12) ed

alcune modifiche alla normativa vigente sull'impiego di talune sostanze in enologia e dei fitofarmaci, il relatore conclude auspicando una sollecita approvazione del disegno di legge.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Il presidente MORA avverte che al termine della seduta si riunirà l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

La seduta termina alle ore 11,40.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

140^a Seduta*Presidenza del Presidente*
GIUGNI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Bissi.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE DELIBERANTE

«Azioni positive per la realizzazione delle parità uomo-donna nel lavoro (2602)
(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Poli Bortone ed altri; Migliasso ed altri; Turco ed altri; Francese ed altri; Biondi), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

Il relatore, presidente GIUGNI, ricorda che il provvedimento in discussione, approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, si propone di completare l'opera iniziata dalla legge n. 903 del 1977 che disciplina la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. La legge n. 903, infatti, se da un lato ha eliminato le discriminazioni che all'epoca perduravano (sul piano giuridico) nei confronti delle donne, dall'altro non ha consentito di superare quelle disparità di fatto che costituiscono l'ostacolo più insidioso alla instaurazione di un effettivo regime di uguaglianza tra cittadini dei due sessi. Vale la pena ricordare che, tanto sotto il profilo quantitativo (il tasso di disoccupazione femminile continua ad essere il più elevato), quanto sotto il profilo qualitativo (le carenze di formazione professionale del lavoro femminile e l'occupazione ai soli livelli medio-bassi della gerarchia professionale nei quali le donne sono prevalentemente occupate), l'occupazione femminile soffre ancora ampiamente di problemi di discriminazione rispetto alla quale le azioni positive rappresentano un nuovo strumento di intervento che non si muove soltanto nel campo della tutela processuale, ma affronta tale impegno con strutture sistematicamente orientate a questo fine.

Il disegno di legge si muove inoltre sulla linea già tracciata da direttive della Comunità europea in materia di parità salariale e di parità

di trattamento, finalizzate - anche con misure dirette alle sole donne - alla rimozione delle disparità esistenti in via di fatto.

Passando ad un esame più dettagliato dei singoli articoli, il relatore informa che l'articolo 1 disciplina la finalità delle azioni positive fornendone un'elencazione non esaustiva; nell'articolo viene, inoltre, operata una distinzione tra promozione ed attuazione delle azioni stesse ed è previsto che i progetti di azioni positive concordate tra datori di lavoro e organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale abbiano precedenza nell'accesso al rimborso totale o parziale degli oneri finanziari connessi alla loro attuazione. È inoltre stabilito che, nelle pubbliche amministrazioni, vi sia l'obbligo di adottare piani di azioni positive, mentre per il settore privato l'adozione degli stessi ha carattere del tutto volontario.

L'articolo 3 disciplina il finanziamento delle azioni positive realizzate mediante la formazione professionale.

Particolare rilievo assume l'articolo 4, concernente le azioni in giudizio, in quanto presenta novità importanti sia sotto il profilo processuale che sotto quello sanzionatorio. I commi 1 e 2 definiscono la discriminazione diretta e indiretta, mentre il comma 5 prevede che l'azione per la dichiarazione delle discriminazioni sia promossa davanti al pretore in funzione di giudice del lavoro, al quale viene dunque attribuita la giurisdizione anche in materia di discriminazioni nel pubblico impiego. Il comma 6 affronta, invece, la delicata questione relativa all'inversione dell'onere della prova, accogliendo una soluzione simile a quella già formulata in una proposta di direttiva comunitaria non ancora approvata. A tal proposito, è previsto che, qualora il ricorrente abbia motivato con elementi precisi e concordanti l'esistenza di una situazione di discriminazione basata sul sesso, spetta al convenuto responsabile del comportamento discriminatorio l'onere della prova contraria. Il comma 7 disciplina la facoltà di ricorso al Consigliere di parità istituito a livello regionale per le vertenze a carattere collettivo, mentre il comma 8 disciplina il potere del giudice di ordinare ai datori di lavoro di definire un piano di rimozione delle discriminazioni accertate nel corso del giudizio. Il comma 9 prevede che tra le misure sanzionatorie si possa, ad esempio, sospendere il datore di lavoro dal beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali, mentre il comma 10 disciplina procedure e sanzioni mutuate dall'articolo 36 dello Statuto dei lavoratori.

Gli articoli 5, 6 e 7 riguardano l'istituzione, la composizione ed i compiti del Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici.

L'articolo 8 concerne le attività dei Consiglieri di parità integrati a pieno titolo nelle Commissioni regionali e centrali per l'impiego e ne definisce i profili organizzativi.

L'articolo 9 prevede che, per consentire l'acquisizione di elementi utili in ordine al processo di uguaglianza sostanziale tra lavoratori e lavoratrici, le imprese pubbliche e private (con oltre cento dipendenti) redigano una relazione biennale sulla situazione del personale, da trasmettere alle rappresentanze sindacali aziendali e al consigliere di parità.

L'articolo 10 dispone che, decorsi due anni dalla data di entrata in vigore della legge, il Parlamento venga informato dal Ministro del lavoro sullo stato della sua attuazione e l'articolo 11 disciplina, infine, la copertura finanziaria necessaria all'attuazione della legge per gli esercizi finanziari 1991-1993.

Concludendo, il relatore si augura che l'approvazione del disegno di legge possa aversi in tempi rapidi, pur ritenendo che qualche aggiustamento, anche se limitato, si renda necessario.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

Saporito ed altri: Nuove norme sul collocamento obbligatorio (293)

Antoniazzi ed altri: Norme per il collocamento obbligatorio (347)

Pollice ed altri: Norme in materia di assunzioni obbligatorie (1251)

Mancino ed altri: Nuova disciplina delle assunzioni obbligatorie dei cittadini affetti da menomazioni fisiche, psichiche o sensoriali (864)

Cariglia ed altri: Deroche alla disciplina sul collocamento obbligatorio (1720)

Salvi ed altri: Tutela del diritto al collocamento obbligatorio (1841)

Giugni ed altri: Delega al Governo ad emanare norme sulle assunzioni obbligatorie dei lavoratori invalidi (1922)

Angeloni ed altri: Deroche alla disciplina del collocamento obbligatorio (2080)
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, sospeso nella seduta del 19 luglio 1990.

Il relatore, senatore ROSATI, informa che il comitato ristretto della Commissione che si è occupato dell'avviamento al lavoro dei disabili ha terminato i propri lavori definendo un testo unificato delle varie proposte che rappresenta un salto di qualità rispetto all'attuale legislazione sul collocamento obbligatorio, disciplinato dalla legge n. 482 del 1968.

Dopo aver espresso un vivo ringraziamento a tutti i membri del Comitato per il notevole impegno profuso, passando all'esame del testo, il relatore Rosati afferma che, mentre il meccanismo della legge attualmente vigente si riduce, nella sostanza, ad un vincolo di assunzione di invalidi da parte di imprese ed enti pubblici nella percentuale del 15 per cento, il testo elaborato dal Comitato ristretto tende al recupero dei disabili attraverso il lavoro. La scelta è stata, inoltre, quella di non procedere a ritocchi della legislazione vigente, ma di operare una svolta corrispondente ad una più matura cultura sull'*handicap*.

La vigente disciplina normativa si limita - come è noto - ad accertare i requisiti per l'accesso al collocamento obbligatorio e

trasferisce interamente sulle imprese l'onere di assunzione dei disabili: ciò comporta per questi soggetti il disagio di essere spesso destinati ad impieghi e a svolgere mansioni solo sommariamente vagliate. Inoltre, la legge n. 482 tratta unitariamente il collocamento di persone invalide e di persone normodotate, purchè appartenenti a speciali categorie quali, ad esempio, vedove e orfani, con evidente grave svantaggio per i disabili. La legislazione vigente ha poi prodotto l'ulteriore esclusione degli invalidi psichici dal collocamento obbligatorio, situazione questa che la Corte costituzionale ha più volte censurato e che non ha più riscontro in nessun Paese della Comunità europea.

Preso atto di questa situazione, il comitato ristretto, svolgendo un'ampia opera di consultazione dei rappresentanti delle forze sociali e delle categorie dei disabili, è giunto quindi a conclusioni fortemente innovative.

In primo luogo si è stabilito che per ciascun disabile verrà formulata una proposta specifica di intervento che terrà conto non tanto del grado di invalidità, quanto della capacità lavorativa potenziale riferita a specifiche mansioni. Per conseguire l'obiettivo di quello che si può definire «collocamento mirato», il nuovo testo prevede dunque l'istituzione di un apposito Comitato presso le sezioni circoscrizionali degli uffici del lavoro, il quale, sulla base di una valutazione della capacità lavorativa di ciascun soggetto, potrà scegliere tra una gamma di opzioni possibili (che vanno dalla previsione di un ciclo di formazione professionale, all'avviamento immediato in aziende o in uffici nell'ambito di un'aliquota obbligatoria che potrebbe essere del 7 per cento rispetto al 15 per cento attuale).

In secondo luogo - sottolinea il relatore - il Comitato, composto da un medico, uno psichiatra, uno psicologo, un ergonomo e un esperto di formazione professionale, potrà vagliare l'effettiva capacità lavorativa dei disabili psichici proponendo, caso per caso, la soluzione più appropriata.

Si è poi prevista l'istituzione di un Fondo per l'avviamento al lavoro dei disabili e ciò rappresenta una novità per l'Italia. Il Fondo dovrebbe sostenere tutti i progetti di recupero dei disabili affidati ai diversi organismi che tali progetti realizzano. È da ricordare, inoltre, che al Fondo affluiranno anche le risorse derivanti dalle sanzioni amministrative per le evasioni dall'obbligo del collocamento e il contributo esonerativo per quei datori di lavoro che ritengano di non essere in grado di effettuare le assunzioni obbligatorie. Sono altresì previsti incentivi, sotto forma di fiscalizzazione totale o parziale dei relativi oneri sociali, per imprese che assumeranno disabili.

Il testo elaborato dal Comitato ristretto attua, infine, un'importante distinzione tra i disabili e i gruppi di persone normodotate meritevoli di sostegno (che vengono inclusi nella tutela delle cosiddette fasce deboli).

Il relatore ritiene da ultimo necessario sottolineare che, contrariamente alla legge n. 482 del 1968, la nuova legge avrà sicuramente dei costi e tuttavia, nel calcolare tali costi, sarà necessario tener conto anche dei ricavi che la sua attuazione potrà comportare. Si tratta di effetti positivi non solo genericamente sociali (che si collegano al recupero di molte persone destinate, altrimenti, alla emarginazione),

ma anche più propriamente finanziari che si potranno concretizzare nel risparmio di prestazioni assistenziali che dovrebbero cessare nel momento dell'immissione del disabile nel ciclo lavorativo.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta già convocata per le ore 16,30 di oggi non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 11.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

159^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ZITO

indi del Vice Presidente

MELOTTO

Intervengono il ministro della sanità De Lorenzo, il ministro per la funzione pubblica Gaspari ed il sottosegretario di Stato per la sanità Marinucci Mariani.

La seduta inizia alle ore 9,55.

IN SEDE REFERENTE

Bompiani ed altri: Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali ed istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria (233)

Melotto ed altri: Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17, 18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale (1020)

Filetti ed altri: Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori (1679)

Tedesco Tatò ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (1879)

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (2375) (*Testo risultante dalla unificazione del disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sterpa; Russo Franco ed altri; Zangheri ed altri*), approvato dalla Camera dei deputati

Petizione n. 379 attinente al disegno di legge n. 2375
(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Riprende l'esame dei provvedimenti in titolo, nel testo del relatore, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Esaurito l'esame degli articoli nelle sedute di ieri, si passa alla votazione sul mandato del relatore a riferire favorevolmente in

Assemblea sul testo accolto dalla Commissione per il disegno di legge n. 2375.

Il senatore MELOTTO, nell'annunciare il voto favorevole a nome del gruppo della Democrazia cristiana, ritiene che il lavoro svolto dalla Commissione, protrattosi per molte sedute, - che ha comportato anche proficui incontri con le Regioni - ha prodotto un testo pienamente coerente. Rileva poi, la particolare sensibilità dimostrata dal Presidente-relatore e sottolinea che nel testo si enuclea chiaramente il ruolo dello Stato, che sarà rafforzato con la riforma del Ministero della sanità delineata nell'articolo 16; a livello locale, se attualmente si riscontrano gravi discrepanze nei livelli di assistenza, occorre una ripresa vera delle autonomie, che sarà agevolata da quanto disposto con l'articolo 1-bis sul riequilibrio territoriale. Le Regioni, poi, vedono esaltato il loro ruolo, potendo finalmente gestire il servizio sanitario nella sua unitarietà a livello regionale, essendo stati affidati loro anche importanti e pregnanti compiti di controllo. Sotto tale aspetto ritiene che sia stata fatta una scelta rigorosa e coerente. Quanto alle aziende di servizi sanitari e alle aziende ospedaliere sottolinea la chiara ripartizione di competenze tra politici e tecnici ai quali finalmente sono affidati tutti i compiti di gestione, allo scopo di migliorare, nell'interesse dei cittadini, la qualità dell'assistenza. Il coinvolgimento degli enti locali nella scelta degli amministratori e nei compiti di programmazione garantisce in primo luogo i comuni nelle loro attribuzioni specifiche, che li vedono come gli enti più vicini alla domanda della gente. Condivide la scelta di evitare di inserire norme transitorie, essendo più opportuno che la delicata fase transitoria sia regolata in sede di decreto-legge sulla gestione provvisoria delle USL e si augura che alla Camera dei deputati siano fatte in materia scelte coerenti coi principi fondamentali della riforma in esame. Ringrazia, infine, il Presidente-relatore ed il Ministro per il lavoro svolto.

Il senatore ALBERTI annuncia il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente. Ritiene che il testo approvato dalla Camera, del tutto inaccettabile, non abbia subito quei miglioramenti che potevano rendere possibile una reale riforma avanzata nel settore sanitario. Occorreva partire dall'impiano fondamentale della legge n. 833 del 1978, ritenuto valido anche dalla maggioranza in sede di indagine conoscitiva sull'applicazione di quella legge, portata avanti dalla Commissione nella scorsa legislatura. Si doveva correggere l'aspetto più debole della legge n. 833, costituito dalla mancata distinzione tra le competenze dei politici e quelle dei tecnici. Occorreva, poi, una riforma profonda delle strutture ospedaliere, che invece non è stata fatta con il testo in esame proposto dalla Commissione. L'istituzione della figura del direttore generale non può risolvere questi problemi, perchè egli non potrà svolgere effettivi compiti manageriali, non avendo effettive competenze nè di gestione del personale, nè di gestione delle risorse finanziarie. I poteri reali saranno sempre nelle mani dei presidenti delle aziende di servizi sanitari. Si chiede quindi quali effetti concreti sui livelli di assistenza avrà questa legge. Quanto poi alle carriere, rileva che l'effettiva espressione delle professionalità sarà mortificata dalla

mancata istituzione dei dipartimenti. Si è fatta una scelta opposta a quella della legge Petragliani del 1938, garantendo la stabilità al primo livello di dirigenza e negandola agli apicali, ma si riprodurranno analoghe discrepanze. Condivide l'introduzione dell'articolo 1-bis, ad iniziativa del presidente-relatore Zito, che potrebbe avviare il riequilibrio territoriale, ma sottolinea che la professionalità ed il ruolo dei medici ospedalieri non sono stati riconosciuti in modo effettivo. Ribadisce, quindi che, nonostante i miglioramenti apportati nel corso dell'esame in Commissione, il voto del suo Gruppo non potrà che essere negativo.

Il senatore NATALI annuncia il voto favorevole del Gruppo socialista. Sottolinea il lavoro proficuo e responsabile svolto dalla Commissione, ad iniziativa principalmente del Presidente-relatore e del Ministro. Il testo è in sintonia con l'impostazione che tende ad esaltare il ruolo delle autonomie regionali, affidando loro anche precise responsabilità di gestione finanziaria. Ai comuni ed alle altre autonomie locali sono stati mantenuti i poteri di nomina dei consigli di amministrazione, mentre si è avviata una reale distinzione di competenze tra politici e tecnici. Condivide poi il nuovo sistema di accesso alla dirigenza e si augura che da parte di tutti gli operatori del settore si dimostri un effettivo senso di responsabilità, e che la nuova legge sia compresa nel complesso del mondo sanitario, essendo inteso che essa dovrà in primo luogo migliorare le condizioni degli utenti del servizio.

Il senatore SIRTORI ringrazia il Presidente-relatore ed il Ministro per il lavoro da essi svolto. Ritiene, però, che si tratti di una legge insoddisfacente, non essendo scaturita da una corretta e completa analisi della situazione attuale. Da più parti, anche nel dibattito in Commissione, si erano individuate le cause dei problemi del settore nel quadro istituzionale generale, nella mancata distinzione tra politica e gestione, nei non risolti problemi dei rapporti tra settore pubblico e settore privato, e tra assistenza ed università. Non si può ammettere che il settore privato continui a saccheggiare risorse pubbliche, e sotto tale aspetto la nuova legge non cambia nulla; occorre poi chiarire in modo definitivo le distinzioni di competenze; per tali motivi annuncia il voto contrario.

Il senatore MERIGGI annuncia il voto contrario del Gruppo della rifondazione comunista. Rileva che, se era certo necessario un aggiornamento della legge n. 833 del 1978, peraltro non del tutto applicata, si è, però voluta fare una vera controriforma, andando contro i reali interessi degli utenti del settore.

Il senatore RANALLI annuncia il voto contrario del Gruppo comunista-PDS. Occorre rivedere la legge n. 833 del 1978, salvaguardandone però i principi fondamentali; si doveva distinguere in modo chiaro tra politica e gestione, ridefinendo il ruolo delle regioni, quello dei comuni, e quello degli organi di gestione. Certo alcuni aspetti del testo, come la nuova normativa sulle incompatibilità, sono da condividere, ma l'impianto complessivo della nuova normativa sul

personale del settore sanitario è alquanto confuso e produrrà tensioni sindacali. Si riserva di riproporre in Assemblea una serie di emendamenti.

Il senatore **SIGNORELLI** dichiara di non condividere i principi fondamentali del testo in esame, in ciò facendosi interprete delle molte lamentele pervenute dagli operatori del settore.

Il ministro **DE LORENZO** ritiene che la nuova legge avrà un impatto fortemente positivo sul settore. Si è realizzata una responsabilizzazione dei centri di spesa, e col contributo determinante del Presidente-relatore e del Gruppo della democrazia cristiana, senza stravolgere l'impianto fondamentale del testo approvato dalla Camera dei deputati, si è compiuta un'importante opera di affinamento e di chiarificazione del testo. Il diritto alla salute è un diritto fondamentale e come tale va garantito. Sottolinea l'importanza delle nuove norme sul riparto delle risorse finanziarie e sul riequilibrio territoriale. Sono poi stati previsti adeguati poteri sostitutivi, superando una delle antinomie fondamentali della legge n. 833 del 1978, che era anche alla base degli squilibri territoriali. Si è distinto chiaramente il ruolo dei tecnici rispetto ai politici, e si è esaltata la funzione dei medici, ignorati dalla legge n. 833. Sottolinea, quindi, l'importanza del nuovo rapporto di lavoro previsto per le figure professionali più elevate, nonché del cambiamento del rapporto tra pazienti ed operatori del settore, consentendo finalmente un'effettiva mobilità del personale, nell'interesse proprio degli assistiti. Fa notare al senatore **Alberti** che è stata finalmente introdotta l'autonomia degli ospedali, che risolve una situazione assurda delineata dalla legge n. 833, che vedeva umiliato proprio il ruolo dei medici. La verifica periodica per i primari responsabilizzerà tali figure e si risolverà sempre in una migliore tutela degli assistiti. Sottolinea quindi l'importanza dell'articolo 7, che razionalizza il rapporto tra assistenza sanitaria e università, mentre anche il rapporto con il settore privato, attualmente perverso, è stato moralizzato. Si sofferma sulla nuova organizzazione delle aziende di servizi sanitari, che tende ad un effettivo rafforzamento del servizio pubblico; ricorda che i comuni hanno spesso trascurato in questi anni la gestione delle USL, mentre la nuova regolamentazione dei controlli contribuirà a responsabilizzare gli operatori. Certo, essendo un servizio pubblico, occorre mantenere competenze proprie dei politici, che riguarderanno la nomina dei vertici delle aziende e la programmazione, e tuttavia i direttori generali potranno essere scelti solo da un Albo nazionale. Le norme transitorie andranno inserite nel decreto-legge sulla gestione provvisoria delle USL, che però dovrà tener conto delle nuove competenze delle regioni. Ringrazia il Presidente-relatore e l'intera Commissione per l'importante risultato conseguito.

Il presidente-relatore **ZITO** ringrazia la Commissione, e rileva che non si è lavorato con blocchi contrapposti, avendo anche l'opposizione dato contributi importanti, mentre le diverse vedute manifestatesi all'interno della maggioranza hanno arricchito il dibattito. Il settore sanitario è talmente complesso che qualsiasi intervento richiede la

massima cautela per le conseguenze che può comportare. La riuscita della nuova legge dipenderà in larga misura dal nuovo atteggiamento che gli operatori del settore dovranno assumere. Sottolinea l'importanza delle modifiche introdotte rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati, con riferimento al finanziamento del settore, alle incompatibilità ed al rapporto con l'università. Fa notare al senatore Alberti che i principi fondamentali della legge n. 833 sono stati salvaguardati come dimostra il fatto che il Servizio sanitario nazionale è stato mantenuto. Quella legge, però, trascurava l'aspetto fondamentale della compatibilità finanziaria.

La Commissione, a maggioranza, dà quindi mandato al Presidente-relatore Zito di riferire favorevolmente all'Assemblea sul testo accolto per il disegno di legge n. 2375, rimanendo assorbiti gli altri disegni di legge in titolo.

Il presidente-relatore ZITO avverte che, con la conclusione dell'esame dei disegni di legge in titolo, è da considerarsi esaurita anche la discussione della petizione n. 379, attinente al disegno di legge n. 2375.

Il presidente-relatore Zito, considerata la complessità tecnico-normativa della materia oggetto del provvedimento, avverte che a seguito del mandato conferitogli a riferire favorevolmente in Assemblea, è da intendersi altresì che la Commissione lo abbia autorizzato ad apportare al testo accolto le modifiche tecnico-formali che si renderanno opportune.

La Commissione conviene.

IN SEDE DELIBERANTE

Bompiani ed altri: Collocamento fuori ruolo del personale apicale medico delle unità sanitarie locali (235)

Azzaretti ed altri: Collocamento a riposo del personale medico dipendente dal Servizio sanitario nazionale (2594)

Disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente (2629)
(Risultante dalla unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cristofori ed altri; Mensorio; Ferrari Marte; Mensorio; Mensorio ed altri; Lattanzio ed altri; Biondi), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione congiunta e approvazione del disegno di legge n. 2629 con assorbimento dei testi dei disegni di legge n. 235 e n. 2594)

Riferisce sui disegni di legge in titolo il senatore MELOTTO. Egli rileva anzitutto che della tematica trattata nei provvedimenti si dibatte ormai da tempo. Ricorda le iniziative legislative nel corso della passata legislatura e i numerosi disegni di legge in materia presentati nell'attuale legislatura sia alla Camera che al Senato. Fa notare che da tempo la durata della vita mediamente tende ad allungarsi, mentre attualmente la pressione dei giovani laureati sul mercato del lavoro si è fatta meno acuta. A fronte di queste nuove condizioni si è già

provveduto sul piano legislativo a far slittare in avanti, almeno per alcune categorie, il momento del collocamento a riposo, prevedendolo al settantesimo anno di età per i professori universitari e per i magistrati. Sul piano giurisprudenziale la Corte costituzionale ha ritenuto legittima una recente legge della Regione Calabria che prevedeva il mantenimento in servizio fino al settantesimo anno di età. Il relatore ricorda come in passato siano state approvate altre sanatorie per categorie particolari e come si tenda a prevedere il limite dei settantanni anche per la dirigenza dello Stato. Illustra, quindi, i provvedimenti in titolo, iniziando da quello approvato dall'altro ramo del Parlamento. Le ragioni che, a suo avviso, sono alla base del disegno di legge n. 2629 possono essere individuate nella lunghezza del curriculum formativo del medico, nella possibilità di accesso all'impiego pubblico fino a quarantanni, nell'appesantimento delle casse previdenziali e nell'esigenza di non privarsi anzitempo di specifiche professionalità. Il relatore ritiene che il disegno di legge n. 2629 sia molto chiaro e puntuale; esso limita il beneficio a coloro che non abbiano raggiunto il numero di anni di servizio effettivo necessario per conseguire il massimo della pensione. Illustra, poi, il disegno di legge n. 235. Esso prevede che i medici apicali di ruolo siano, a domanda, collocati fuori ruolo al compimento del 65° anno di età, purchè ricorrano determinate condizioni ed a riposo al compimento del settantesimo anno. È, altresì, previsto che i medici collocati fuori ruolo assolvano compiti didattici, di consulenza e compiti relativi all'organizzazione di specifici settori assistenziali o di ricerca. Illustra, infine, il disegno di legge n. 2594. Esso prevede la possibilità per il personale medico apicale di essere trattenuto in servizio fino al raggiungimento dei quarantanni effettivi di iscrizione obbligatoria alla cassa per le pensioni ai sanitari e comunque non oltre il settantesimo anno di età, sulla base di una deliberazione al riguardo del Consiglio di amministrazione, su proposta del direttore generale, sentita una apposita commissione.

Si apre il dibattito.

Il senatore GUALTIERI ritiene, a differenza di quanto osservato dal relatore, che il contenuto del disegno di legge n. 2629 non sia affatto chiaro, bensì pericoloso ed incerto, come dimostrano le differenti valutazioni a riguardo. È dell'avviso che il presidente Zito dovrebbe chiedere che il provvedimento, unitamente agli altri due sia esaminato in sede referente per poi essere sottoposto all'esame dell'Assemblea, dal momento che non si tratta di una leggina, bensì di un grosso provvedimento che riguarda un problema generale e non settoriale. Rileva che sul disegno di legge approvato dalla Camera si è esercitata una grande ed illegittima pressione lobbistica. Cita in proposito una lettera distribuita dal coordinamento dei primari in cui si afferma che il provvedimento è stato approvato alla Camera grazie al corale interessamento dei primari che, ad avviso del suddetto coordinamento, dovrebbero svolgere analoga azione di pressione anche sui senatori nella Commissione sanità del Senato. Ritiene che i provvedimenti in titolo avrebbero dovuto essere assegnati in sede referente anzichè in

deliberante per consentirne l'esame all'Assemblea, dal momento che uno di questi, il disegno di legge n. 2629, è stato approvato dalla Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera anzichè dall'Assemblea. Chiede al presidente Zito di associarsi alla richiesta, sua e di altri senatori, di trasferimento di sede, affinchè si raggiunga il prescritto numero di senatori per la richiesta della rimessione all'Assemblea. Chiede, altresì, che la Commissione, preliminarmente alla discussione dei provvedimenti, proceda all'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale degli aiuti ed assistenti ospedalieri, che ha chiesto di essere ascoltata dal momento che non trattandosi di decretazione di urgenza la Commissione non è obbligata ad esprimersi in tempi ristretti. Con riferimento, poi, agli orientamenti del Ministro della funzione pubblica circa un preannunciato provvedimento che porti al settantesimo anno di età il collocamento a riposo per tutta la dirigenza, il senatore Gualtieri fa rilevare che alla sanità non è possibile applicare automaticamente meccanismi e regole valide per il pubblico impiego in generale in quanto, pur facendone parte, ha una sua specificità.

Il presidente ZITO, nel ringraziare il senatore Gualtieri per la fiducia riposta in lui come presidente della Commissione nel suo complesso, pur con grande rammarico, dichiara di non poter aderire al suo invito di associarsi nella richiesta di trasferimento di sede; non sa se avrebbe deciso diversamente ove i provvedimenti non fossero già stati assegnati in sede deliberante. D'altra parte bisogna tener conto che uno dei provvedimenti è già stato approvato dalla Camera dei deputati. Inoltre sembra che la Commissione sia in maggioranza per il mantenimento della sede deliberante. Quanto alla richiesta di audizione della Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri, il presidente Zito fa presente che essa deve essere sottoposta alla Commissione. Ricorda al riguardo, comunque, che nel corso dell'esame del provvedimento di riordino generale del servizio sanitario nazionale, la Commissione non ha ascoltato alcuna associazione di categoria, ancorchè l'opposizione lo avesse richiesto.

Messa ai voti, quindi, la proposta del senatore Gualtieri di procedere alla anzidetta audizione, essa non è accolta.

Il senatore ALBERTI, sollecitato dalla favorevole disposizione della maggioranza della Commissione rispetto ai contenuti del disegno di legge n. 2629, dichiara di aver riflettuto a lungo sull'impostazione del provvedimento al fine di individuare se, accanto agli aspetti indubbiamente negativi, peraltro sottolineati dal senatore Gualtieri, vi fossero anche aspetti positivi. A suo avviso un aspetto positivo può essere riscontrato nel risparmio previdenziale che deriva dal provvedimento in questione. Osserva, tuttavia, che questo è l'unico aspetto positivo, in quanto l'altro, indicato dal relatore, e cioè la conservazione delle specifiche professionalità non è riscontrabile. Se, infatti, si fosse voluto realmente acquisire i vantaggi derivanti dal conservare specifiche professionalità, si sarebbe previsto per tutti il collocamento a riposo al settantesimo anno di età; invece ci si è limitati ad elargire l'elemosina di qualche mese o di qualche anno in più a qualche spezzone di

professionalità, al di fuori di un disegno globale, che invece è stato perseguito per tutti i professori universitari per i quali è stato previsto il collocamento a riposo a 70 anni. Il senatore Alberti fa notare che la gran parte dei beneficiari di tale provvedimento ha usufruito in passato di una serie di sanatori e, sottraendosi, dunque, di fatto a qualsiasi prova concorsuale. Osserva ulteriormente che il provvedimento trasmesso dalla Camera non pone alcuna condizione relativamente alla certificazione di meriti professionali acquisiti in relazione allo slittamento del collocamento a riposo. Infine il senatore Alberti che invece appartiene alla schiera dei medici che saranno collocati a riposo al compimento dei 65 anni di età, e per questo non avendo intenzione di influenzare in alcun modo la Commissione, dichiara che non parteciperà ai lavori della Commissione, rifiutandosi di votare un provvedimento che lede i diritti di categorie professionali.

Il senatore VENTRE si dichiara preliminarmente a favore del collocamento a riposo dei primari a 70 anni, anche se sul merito del disegno di legge approvato dalla Camera non mancano motivi di perplessità. Non intende dare credito al riguardo alle voci insistenti che parlano di pressioni derivanti da interessi personali, che avrebbero anche determinato mutamenti nell'atteggiamento di alcuni sindacati; l'accelerazione data all'esame del predetto testo approvato dalla Camera, che certo contrasta con la consueta lentezza con cui si muove il Parlamento anche per problemi più importanti, non può distogliere i parlamentari da un esame sereno e coscienzioso della questione; qui non si tratta infatti di approvare a scatola chiusa una sorta di decreto catenaccio. Si deve considerare che si tratta di proposta di legge presentata ben quattro anni fa. Nel merito vi sono due aspetti fondamentali: uno di natura previdenziale, che ha carattere privato, e concerne gli interessati; l'altro di natura generale, che attiene alla funzionalità del servizio. Sotto il profilo previdenziale, osserva che il problema si pone anche per tutte le altre categorie e qualifiche di personale dipendente dal servizio sanitario. Si riferisce ad esempio ai direttori farmacisti, agli apicali chimici ed agli amministrativi: si tratta peraltro di categorie che svolgono compiti non manuali, come invece fanno i chirurghi, e qui emerge, anzi, l'aspetto dell'interesse generale. D'altra parte, tali categorie hanno già segnalato le loro richieste, e certo si avranno ricorsi alla Corte Costituzionale con buone prospettive di successo, data la giurisprudenza, più volte confermata, della stessa Corte in materia di illegittimità per disparità di trattamento. Le motivazioni per cui si dovrebbero trattenere in servizio i primari valgono anche per gli altri apicali e comunque il testo approvato dalla Camera impone di mandare in pensione prima proprio i primari che sono entrati più giovani in carriera. Le ragioni di giustizia che hanno portato in altre occasioni a prevedere il collocamento a riposo a 70 anni per i primari derivavano poi dalla legge n. 1631 del 1938 sulle carriere dei medici, e non sono ora più riproponibili. Allo scopo di ovviare a tali inconvenienti preannuncia la presentazione di tre emendamenti volti rispettivamente: a poter consentire il reingresso in servizio dei primari collocati a riposo a 65 anni se vi sia un posto ancora vacante, a mantenere comunque in servizio i primari di ruolo fino al compimento

del 70° anno di età, ed ad estendere a tutte le qualifiche apicali del comparto sanitario il collocamento a riposo a 70 anni. Ribadisce comunque di essere favorevole all'approvazione del disegno di legge. A chi sostiene che il provvedimento contraddice la flessibilità che si vuole introdurre nel settore con l'istituzione del *manager*, ritiene che si debba rispondere proprio salvaguardando al massimo l'autonomia e la professionalità dei primari e consentendo la loro permanenza in servizio. Voterà, quindi, a favore non per disciplina di gruppo, come è accaduto in altre occasioni, bensì per profonda convinzione e per la stima nutrita verso tanti primari anziani per le loro doti di professionalità e di moralità.

Il senatore MERIGGI rileva che ci sono state forti pressioni sui senatori dall'esterno del Parlamento, e che ciò ha comportato una caduta di stile nello svolgimento dell'esame. Preannuncia, quindi, l'opposizione al disegno di legge n. 2629, più per ragioni di metodo che di merito.

Il senatore CONDORELLI rileva che nella scorsa legislatura in più occasioni fu riproposta la questione e che molti primari hanno già ottenuto a seguito di ricorsi in sede giurisdizionale la possibilità di rimanere in servizio fino a 70 anni. Inoltre, con recente legge, è stato introdotto il limite di età di 70 anni per i professori universitari di ruolo. Per ovviare alle ingiustizie così determinatesi, è necessaria l'approvazione del disegno di legge, che però ha il difetto di penalizzare coloro che sono entrati prima in carriera. Contesta, quindi, l'affermazione secondo cui l'arteriosclerosi sarebbe connessa alla vecchiaia, trattandosi di una malattia che può comunque colpire anche molto prima dei 65 anni di età. Il decadimento senile deriva, invece, proprio dall'inattività cui sono costretti tanti anziani, ancorché il loro contributo di esperienza sia determinante in molti casi. L'approvazione del testo del disegno di legge n. 2629 è poi tanto più opportuna ora che in sede di riordino del Servizio sanitario nazionale, si sta per introdurre una verifica periodica per gli apicali sanitari. Eventuali discrasie derivanti dall'applicazione dell'anzidetto testo potranno essere risolte in altra sede. Prospetta, quindi, al Ministro Gaspari la possibilità di prevedere il mantenimento in servizio fino a 70 anni dei professori universitari e dei primari con la conservazione delle funzioni, ma ponendo fuori ruolo tale personale all'età di 65 anni, allo scopo di non penalizzare i giovani. In ogni caso ritiene opportuno che anche i professori universitari siano sottoposti a verifiche periodiche. Conclude ribadendo il suo favore al disegno di legge n. 2629.

La senatrice ONGARO BASAGLIA preannuncia la sua contrarietà al disegno di legge n. 2629, in quanto esso scaturisce da pesanti pressioni sul Parlamento provenienti da alcuni gruppi di interessati. Osserva, poi, che il mantenimento in servizio dei primari ultrasessantacinquenni è quanto meno inopportuno, trattandosi di personale formatosi in periodi antecedenti alla riforma sanitaria del 1978, i cui principi a parole si intende salvaguardare.

Il senatore NATALI fa notare che su tutti i disegni di legge si registrano forme di pressione esterna sui parlamentari. Dichiarò di condividere le considerazioni del senatore Ventre. Fa infine osservare che coloro i quali per ragioni fisiche non siano in grado di proseguire nello svolgimento delle loro funzioni spontaneamente andranno in pensione. Illustra poi il seguente ordine del giorno, di cui è primo firmatario:

«La 12^a Commissione del Senato,

in relazione all'esame dei disegni di legge nn. 235, 2594 e 2629 sul collocamento a riposo del personale medico ospedaliero,

impegna il Governo:

a rendere applicabile tale nuova normativa a tutte le qualifiche dirigenziali mediche all'entrata in vigore della legge di riordino del Servizio sanitario nazionale.

0/235-2594-2629/1/12

NATALI, MELOTTO, AZZARETTI, SIRTORI, PERUGINI, PERINA, VENTRE, DI STEFANO, REZZONICO, DUÒ

Il senatore AZZARETTI, dopo aver osservato che il senatore Gualtieri molto spesso si dissocia dalla maggioranza di governo di cui pure formalmente fa parte, ricorda che nel 1987, in occasione dell'esame del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, non fu accolto un emendamento del senatore Acquarone avente oggetto analogo a quello dei disegni di legge in esame. Si ritenne allora preferibile attendere la nuova normativa sui limiti di età dei professori universitari di ruolo. Ora tale normativa, che prevede il mantenimento in servizio fino a 70 anni, è già entrata in vigore, per cui occorre provvedere in senso analogo per i primari ospedalieri, allo scopo di ovviare ad un evidente ingiustizia.

Il senatore IMBRIACO rivendica la sua piena autonomia rispetto alle *lobbies* di qualsiasi tipo, rifiutandone la logica. Denuncia nel contempo le facili strumentalizzazioni delle varie posizioni che sui provvedimenti in titolo si sono venute assumendo. Rileva che su temi di cruciale importanza come il finanziamento, la regionalizzazione e la democratizzazione del servizio sanitario non si è sviluppata alcuna attenzione all'esterno della Commissione sanità del Senato, salvo richiedere una serie di microprivilegi attraverso la proposizione, anche per via indiretta, di decine di emendamenti su provvedimenti all'esame della Commissione. Ricorda, poi, che anche da talune parti politiche, in occasione dell'esame dei provvedimenti di riordino generale del servizio sanitario nazionale, che per mesi ha impegnato la Commissione, non sono stati profusi lo stesso impegno e la stessa passione che oggi si dimostrano per la discussione dei provvedimenti in titolo. Eppure così come questi ultimi comportano la concessione di privilegi, più ampi rischia di provocarne il provvedimento di riforma generale, con conseguenti guasti di inusitata ampiezza. Nel merito della materia trattata dai disegni di legge all'esame, riconosce la corretta compostezza della relazione del senatore Melotto, che, unitamente al senatore Ranalli ed a se stesso, ha respinto al riguardo in tempi passati pressioni provenienti dalle stesse segreterie di partiti politici. Il PDS ha dunque le

carte in regola perchè mai si è lasciato soggiogare dalle pressioni delle lobbies. Ricorda che suo tempo il suo partito propose che si prevedesse il collocamento a riposo per tutti i medici al settantesimo anno di età, purchè contestualmente fossero stabilite le incompatibilità sul doppio o triplo incarico nel servizio sanitario e nelle case di cura private convenzionate e non. Si sarebbero così liberati migliaia di posti sul mercato per i giovani medici. Questa ultima posizione è stata colta nell'emendamento sulle incompatibilità, presentato dal senatore Melotto all'articolo 11 del provvedimento di riordino generale del servizio sanitario, fortunatamente approvato dalla Commissione. Ciò rafforza la giustizia della posizione da anni sostenuta dal suo partito politico. Ricorda, infine, di aver fatto la richiesta di stralcio dell'articolo 11 del suddetto provvedimento, peraltro non accolta dalla Commissione. Ripresenterà tale richiesta in Assemblea onde evitare che le norme contenute nell'articolo in questione contrastino con l'impostazione di riforma del pubblico impiego.

Il senatore SIRTORI osserva inanzitutto come si giunga a discutere del problema trattato nei disegni di legge in titolo in modo un po' affrettato e sotto la pressione delle lobbies. Tuttavia nonostante che il disegno di legge pervenuto dalla Camera sia semplicistico, sulla base della constatazione che ormai la durata della vita media si è allungata, ritiene utile risolvere il problema nei termini posti dall'anzidetto provvedimento per evitare che rimanga senza soluzione per molti altri anni. Nel far presente, infine, che egli, al pari del senatore Alberti, come medico, non usufruisce dei vantaggi derivanti dal provvedimento anzidetto, dichiara di essere favorevole allo stesso, condividendo peraltro l'ordine del giorno illustrato dal senatore Natali.

Il senatore SIGNORELLI dichiara di condividere i contenuti del disegno di legge n. 2629. Ricorda di aver presentato nella passata legislatura un disegno di legge in materia e appositi emendamenti in sede di esame di decreti-legge. Si scontrò, tuttavia, con coloro che sostenevano ad oltranza l'esigenza di sfoltire la pletora dei laureati in medicina, tentando così di far dimenticare le responsabilità della mancata pianificazione dell'accesso alle facoltà di medicina, della mancata razionalizzazione delle strutture sanitarie e del mancato espletamento dei concorsi. Osserva che vi furono incomprensioni odiose contro i primari in questione, tacciati di baronia. Sottolinea, comunque, che la Corte Costituzionale ha reso giustizia con la recente sentenza relativamente ad una legge della regione Calabria, che prevedeva il collocamento a riposo al 70° anno di età. È stata dunque inflitta, ad avviso del senatore Signorelli, nel corso di questi anni una inutile punizione a persone di grande professionalità oltre che all'utenza.

Replica quindi agli intervenuti il relatore MELOTTO. Con riferimento alle osservazioni del senatore Gualtieri, fa presente che non esiste una norma regolamentare nè una prassi consolidata secondo cui, ove un provvedimento sia approvato da una Commissione in sede deliberante in un ramo del Parlamento, nell'altro debba essere invece

esaminato dall'Assemblea. Quanto alla richiesta di audizione della ANAAO, naturalmente legittima, il relatore Melotto fa notare che da anni si dibatte del problema, che non fu risolto nel 1984 perchè in quel momento la pressione dei giovani medici era molto forte. Con riferimento alle osservazioni del senatore Alberti, fa, invece, presente che, almeno nella sua regione, coloro che hanno usufruito di precedenti sanatorie sono ormai in pensione. Ritiene che il disegno di legge n. 2629 sia propedeutico ad un provvedimento complessivo, certamente necessario. Ricorda che le disposizioni relative alle incompatibilità, proposte dalla Commissione per l'Aula nel testo sul riordino del servizio sanitario nazionale, costituiscono una garanzia per gli sbocchi professionali dei giovani medici. Rileva che la Camera si è impegnata a fondo sul provvedimento in questione sottolineando che qualsiasi modifica allo stesso rischia di rimettere di nuovo in discussione tutta la problematica. Si dichiara pertanto favorevole a tale provvedimento.

Interviene quindi il ministro GASPARI. Egli, nel ringraziare il relatore e gli intervenuti al dibattito, osserva come a volte il Parlamento recepisca in ritardo le esigenze espresse dal paese reale. Rileva in proposito che mentre la durata della vita umana in questi ultimi venti anni si è allungata notevolmente, il pubblico impiego non ne ha tenuto conto continuando ad adottare regole sia per l'accesso che per il collocamento a riposo valide venti anni fa quando la durata della vita era più corta. Rivendica di aver posto da tempo il problema e ritiene che il provvedimento approvato dalla Camera può creare le condizioni per una sensibilizzazione di massa che consentirebbero di portare a compimento la riforma del pubblico impiego. Il collocamento a riposo al 65° anno di età non ha più senso nel momento in cui è consentito l'accesso nel pubblico impiego fino a 40 anni, che può arrivare fino a 45 ove i soggetti siano coniugati ed abbiano figli. Si rischia in tal modo di non consentire il conseguimento del minimo per l'acquisizione della pensione. Rispetto a tale rischio alcune categorie forti sono riuscite a tutelare i loro interessi al contrario di quelle deboli. Occorre pertanto ad avviso del Ministro ristabilire la *par condicio* tra tutti i dipendenti pubblici. Assicura in proposito che in tempi brevissimi presenterà un provvedimento che preveda per tutti i dipendenti pubblici il collocamento a riposo al 70° anno di età. Per il settore sanitario ritiene essenziale la previsione di incompatibilità. Proprio in relazione al fatto che tale previsione era contenuta nell'articolo 11 del testo del riordino del servizio sanitario nazionale egli non si è mostrato entusiasta della richiesta di stralcio di tale articolo. D'altra parte fa notare che lo slittamento del collocamento a riposo a 70 anni favorisce l'occupazione dei giovani in quanto coloro che a 65 anni sono collocati a riposo nel pubblico impiego, essendo ancora nella pienezza della capacità lavorativa, si iscrivono nel settore privato, togliendo spazio ed occupazione ai giovani. Ritiene poi utile la previsione del *part-time* nell'impiego pubblico in funzione di una maggiore occupazione. Si dichiara infine favorevole a nome del Governo nel suo complesso sul provvedimento approvato dalla Camera dei deputati.

Accoglie, infine, l'ordine del giorno illustrato dal senatore Natali che, pertanto, non insiste per la votazione.

Il presidente-relatore MELOTTO propone che si prenda come testo base cui riferire gli eventuali emendamenti il disegno di legge n. 2629, già approvato dalla Camera dei deputati.

Conviene la Commissione

Si passa all'esame degli articoli di tale disegno di legge.

Il senatore VENTRE illustra un emendamento sostitutivo dell'articolo 1, secondo cui ha diritto ad essere mantenuto in servizio il primario ospedaliero di ruolo fino al 70° anno di età.

Il senatore IMBRIACO illustra un emendamento sostitutivo dell'articolo 1. Esso prevede che i sanitari dipendenti dal Servizio sanitario nazionale alla data di approvazione del provvedimento possono chiedere di essere trattenuti in servizio fino e non oltre il raggiungimento del 70° anno di età. A partire dalla stessa data si vieta al sanitario dipendente dal Servizio sanitario l'esercizio della libera professione extra muraria e la possibilità di avere un doppio o plurincarico.

Il senatore DUÒ illustra un emendamento all'articolo 1 inteso a eliminare il riferimento al servizio effettivo nel calcolo nel numero degli anni di servizio necessario per conseguire il massimo della pensione onde consentire di acquisire il massimo numero di anni per il massimo di trattamento pensionistico.

Il presidente-relatore MELOTTO ed il ministro GASPARI si dichiarano contrari a tutti e tre gli emendamenti, invitando peraltro il presidente-relatore Melotto al ritiro dell'emendamento il senatore Duò

Il senatore DUÒ ritira il proprio emendamento.

Gli altri due emendamenti posti ai voti sono respinti.

È quindi approvato l'articolo 1 nel testo del provvedimento trasmesso dalla Camera dei deputati, con il voto contrario dei senatori del Gruppo comunista-PDS e del senatore Ventre.

È poi approvato dalla Commissione l'articolo 2 nel testo dell'anzidetto provvedimento con il voto contrario dei senatori del Gruppo comunista-PDS.

Si passa all'articolo 3.

Il senatore VENTRE illustra un emendamento inteso ad inserire un comma aggiuntivo il quale prevede che i primari di ruolo collocati a riposo a 65 anni siano riammessi in servizio, a domanda, se quel posto o un posto di eguale qualifica e disciplina non è coperto da titolare.

Contrari il presidente-relatore ed il rappresentante del Governo, l'emendamento non è approvato.

È invece approvato l'articolo 3 nel testo del disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati, con il voto contrario dei senatori del Gruppo comunista-PDS.

Il senatore VENTRE illustra un emendamento inteso ad aggiungere un articolo dopo l'articolo 3. Esso prevede che le norme di cui agli articoli precedenti si applichino al personale ospedaliero di ruolo con le qualifiche di direttore sanitario, di direttore di farmacia, di direttore biologo, fisico, chimico, direttore amministrativo e direttore psicologo.

Sull'emendamento interviene il senatore SIRTORI che invita il senatore Ventre a ritirarlo in quanto ove accolto potrebbe pregiudicare l'impostazione del provvedimento generale preannunciato dal ministro GASPARI.

Si associa nell'invito il presidente-relatore MELOTTO.

Il senatore VENTRE ritira l'emendamento, dopo un intervento di chiarimento del ministro GASPARI.

La Commissione approva poi l'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati, con il voto contrario dei senatori del Gruppo comunista-PDS.

È infine approvato il disegno di legge nel suo complesso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, con il voto contrario dei senatori del gruppo comunista-PDS.

Conseguentemente risultano assorbiti i disegni di legge nn. 235 e 2594.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente MELOTTO comunica che la seduta pomeridiana della Commissione, già convocata alle ore 16, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 13,50.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

Presidenza del Presidente
GITTI

La seduta inizia alle ore 9,40.

Il Comitato svolge una discussione sul calendario e sull'organizzazione dei propri lavori, sia in ordine alla prosecuzione dell'indagine sulla «operazione Gladio», sia in relazione alle ordinarie attività di vigilanza e controllo.

La seduta termina alle ore 11,35.

SOTTOCOMMISSIONE

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

188^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

La seduta inizia alle ore 9,15.

Contributo straordinario dello Stato all'Accademia della Crusca (2628) (Parere alla 7^a Commissione)

Il presidente MURMURA fa presente che l'Accademia della Crusca si dibatte in notevoli difficoltà finanziarie, con gravi ripercussioni funzionali sulle sue attività. È invece importante assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo dell'Istituto, segnatamente in un periodo in cui ci si avvia verso forme di società sempre più accentuatamente plurinazionali e plurilinguistiche, nelle quali la tutela della cultura italiana sarà sempre più strettamente collegata alla tutela del patrimonio linguistico e letterario del paese. È pertanto indispensabile un intervento straordinario dello Stato. A tal fine è diretto il disegno di legge in titolo, sul quale il relatore propone pertanto di esprimere parere favorevole all'unanimità.

La Sottocommissione conviene.

La seduta termina alle ore 9,30.